

JUL 19 1920

IL PROLETARIO

PERIODICO SETTIMANALE DEI LAVORATORI INDUSTRIALI DEL MONDO

Anno XXIV: No. 13 — 5 Soldi la copia

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE — 1001 W. Madison, St., Chicago, Ill.

Chicago, 1 Maggio 1920

Ai Lavoratori, L'intero Prodotto del loro Lavoro! Questo e' il nostro grido di Maggio

Alla Lotta per la Vita

La terra ai contadini, gli utensili agli artigiani, il lavoro per tutti
Scrivere — quando una voce altissima ci chiama, quando sentiamo lo schioppettio delle baricate, quando il mondo e' in pieno tumulto, quando ai fratelli segregati nelle Bastiglie dobbiamo ancora schiudere i cancelli delle loro celle per poter riprendere il loro posto sul campo della lotta; — non e' il momento psicologico per esprimere con la penna tutto cio' che il nostro cuore, la nostra Fede vorrebbe.

Non e' l'ora di perder del tempo, assisi attorno al desco, non e' l'ora di scrivere e di vergare qualche sola invettiva, ma e' l'ora di unirsi ai fratelli che lottano e cadono per noi, ai fratelli che hanno disertato la fabbrica, per impossessarsene al loro ritorno, ai fratelli che hanno abbandonato i campi e gli armenti, per prenderne possesso, quando vi ritornano, ai fratelli che sono saliti alla luce radiosa del sole abbandonando le lugubri, tenebrose caverne delle miniere, per riscenderci ancora, quando il carbone da loro scavato dara' forza alle macchine delle officine e delle fabbriche dei lavoratori, quando quel carbone servira' per riscaldar le case dei lavoratori; allora risponderanno fra le viscere della terra, allora impugneranno nuovamente il piccone, per squarciare e togliere alla terra madre i suoi frutti, non piu' per offrirli ad una sola dei suoi figli, ma a tutta la famiglia.

Considerano la loro lotta, letterario anzitutto le iniziative, perché i loro sforzi titanici beneficeranno i popoli tutti.

E fra i rombi dei cannoni, lo schioppettio dei moschetti, il Lavoro canta il suo Inno:

La terra ai contadini, gli utensili agli artigiani, il lavoro a tutti.

E' mummia chi non lo ode, e non si unisce al canto; e' tiranno ed un nemico, colui che tenta soffocarlo. Ma, ahime! non e' uno sforzo invano che compiono gli oppositori di esso? Ah, ma la societa' dominante, illusa dal suo stesso orgoglio crede, ancora una volta, di riuscire nel suo intento. Essa non sente, non vede, quelle madri nostre, quei genitori nostri, quei fratelli nostri, quei fanciulli nostri, che sorridono cantando galezza il nostro Inno. Ma guardateli, i compagni nostri, essi innalzano i simboli della nostra civiltà, gli strumenti distruttori del vecchio, ed edificatori del nuovo. La falce, la vanga, il piccone, il martello son essi che trionferanno, son essi che demoliranno cio' che sara' di ostacolo al loro percorso.

Avanti, Avanti, Avanti, ancora; e' l'ora, e' l'ora degli uomini, e' l'ora delle grandi audace. Noi siamo tutto, la borghesia — nulla, noi siamo l'avvenire — la borghesia imperante, e' il passato.

Largo passa il Lavoro, inchinatevi di fronte al Lavoro. E' lui il signor della terra, e' lui l'Atlante che deve sorreggere, abbellire la terra, e' lui, figlio della terra che deve cooperare unito alla madre e costruire cio' che la natura e' impotente di edificare. L'ingegno e le capacita' dell'uomo siano messe in comunita' con gli uomini.

Le cricche, le caste, il latifondismo, corporazioni, invenzioni ad esclusivo servizio di pochi uomini per l'interesse di pochi uomini non sono comprese nel modello della nuova civiltà del lavoro. L'Inno nostro inneggia: il lavoro per tutti.

E quale Maggio fu piu' pieno di speranza? Nessuno! Eppure ne sono trascorsi tanti, ma l'animo nostro non fu mai pervaso da molta confidenza, il pessimismo predomino' sempre il nostro essere, ma non oggi; poiche' le nostre idealita' si ergono sull'apice della gloria e del trionfo.

Sono ormai tre anni che il proletariato internazionale e' entrato nella fase rivoluzionaria, e da 3 anni che il mondo s'e' scisso in due classi distinte in due eserciti opposti. Capitalismo e Proletariato, ozio e Lavoro, Privati e Uomini Onesti.

Sono questi che si battono; i due nemici irreconciliabili, che non sostarano ne a tregue e ne ad armistizi. E' ardua, feroce, spietata la lotta: ma anche sul campo di battaglia, gli schiavi di ieri sconfiggono i loro tiranni.

Non sara' domani fra una settimana, un mese, che verra' proclamata la vittoria, finale della nostra classe, ma cio' non di meno la parte avversaria retrocede a grandi passi. La borghesia e' in sfacelo, la guer-

ra, tragica, tremenda, non ha fatto altro che sconquassare, demolire maggiormente tutta la struttura economico-politica-militare, che sorreggeva il colosso della prepotenza, della forza bruta, dell'orgoglio infame, di un'accozzaglia di esseri che per secoli e secoli hanno soggiogato milioni e milioni di uomini. La guerra ha arrotato la desolazione, la miseria, gli orrori, gli stupri, i saccheggi, ed una gara feroce di violenza mai riscontrata fin qui, ma una parte di quelle coscienze imbelli, di quegli uomini che non avevano mai sentito nel loro seno un palpito per un'idea, nelle trincee hanno ritro-

to di una cella, vi sono le migliaia di giovani, di figure sublimi ed audaci, membri dell'Industrial Workers of the World e di altre idealita' rivoluzionarie, che mariscono ed acquistano la tubercolosi, nelle celle d'isolamento con le mani legate alle sbarre, per nove ore al giorno consecutive. Vi sono donne, dall'animo fulgido ed eletto, che dalle finestre altissime odono la dolce voce dei loro figliuoli che chiamano la mamma adorata, segregata impunitamente dalle chiavi dominanti rea di possedere un cuore di vera madre.

Ebbene, ne gli uomini e ne le donne, che son preda dei nostri nemici, vi chiedono di agitarsi per la loro liberta', ma questo dovere, dobbiamo sentirlo noi stessi.

Dimostriamoci dunque, degni degli ideali

per i quali essi furono condannati, e che forse, molti di noi dovranno subire la stessa sorte anche a lavoratori d'America non hanno una forza da potersi imporre alla prepotenza ed alle macchinazioni dei nostri nemici.

Non umiliatevi, non piegatevi di fronte a nessun uomo; poiche' nessuno e' superiore a voi stessi e tanto meno ha un diritto ed un mandato dalla natura per portarvi comandore.

In alto i cuochi, salutiamo quest'alba radiosa col nostro sguardo rivolto all'oriente, la' dove il proletariato soffre, lotta, e deride gli ultimi ceppi foggianti dallo esarismo. Esso soffre e muore sul campo di battaglia non solo per le sue liberta', ma per la liberta' del mondo.

Per dimostrare la nostra solidarieta' verso i nostri prigionieri e verso la Repubblica Internazionale del Lavoro, disertiamo le fabbriche, le miniere, e le officine del capitale; mo unendoci al canto dei nostri fratelli: La terra ai contadini, gli utensili agli artigiani, il lavoro per tutti.

Non disperiamo ma rimaniamo confidenti nella forza del nostro ideale anche se attorno a noi vi fosse soltanto esseri che ci beffeggiassero e deridessero scetticamente. Coloro, non son degli uomini, ma sono dei villi, sono degli esseri senza spirito, senz'animo e senza commozione, ne di fronte al dolore, ne di fronte alla gioia.

Sia dunque questo Primo di Maggio, il Maggio degli Uomini che sentono le pulsazioni febbrili del desiderio, per la lotta.

Sono a mille a mille i compagni nostri che languono nelle galere di questa repubblica, sono essi, i simboli, gli araldi della nostra Fede, che dobbiamo liberare, ridonando alla loro famiglia, ai loro bambini che attendono il pane guadagnato, col sudore della fronte del loro babbo. Ebbene chi e' ai voi compagni lavoratori, che in questo giorno non chiede la liberta' di quei fratelli segregati? Vi sono dei Vegliardi, come Eugenio Debs, che trascorrono gli ultimi giorni della loro esistenza, fra quattro sbar-

re di una cella, vi sono le migliaia di giovani, di figure sublimi ed audaci, membri dell'Industrial Workers of the World e di altre idealita' rivoluzionarie, che mariscono ed acquistano la tubercolosi, nelle celle d'isolamento con le mani legate alle sbarre, per nove ore al giorno consecutive. Vi sono donne, dall'animo fulgido ed eletto, che dalle finestre altissime odono la dolce voce dei loro figliuoli che chiamano la mamma adorata, segregata impunitamente dalle chiavi dominanti rea di possedere un cuore di vera madre.

Ebbene, ne gli uomini e ne le donne, che son preda dei nostri nemici, vi chiedono di agitarsi per la loro liberta', ma questo dovere, dobbiamo sentirlo noi stessi.

Dimostriamoci dunque, degni degli ideali

per i quali essi furono condannati, e che forse, molti di noi dovranno subire la stessa sorte anche a lavoratori d'America non hanno una forza da potersi imporre alla prepotenza ed alle macchinazioni dei nostri nemici.

Non umiliatevi, non piegatevi di fronte a nessun uomo; poiche' nessuno e' superiore a voi stessi e tanto meno ha un diritto ed un mandato dalla natura per portarvi comandore.

In alto i cuochi, salutiamo quest'alba radiosa col nostro sguardo rivolto all'oriente, la' dove il proletariato soffre, lotta, e deride gli ultimi ceppi foggianti dallo esarismo. Esso soffre e muore sul campo di battaglia non solo per le sue liberta', ma per la liberta' del mondo.

Per dimostrare la nostra solidarieta' verso i nostri prigionieri e verso la Repubblica Internazionale del Lavoro, disertiamo le fabbriche, le miniere, e le officine del capitale; mo unendoci al canto dei nostri fratelli: La terra ai contadini, gli utensili agli artigiani, il lavoro per tutti.

Non disperiamo ma rimaniamo confidenti nella forza del nostro ideale anche se attorno a noi vi fosse soltanto esseri che ci beffeggiassero e deridessero scetticamente. Coloro, non son degli uomini, ma sono dei villi, sono degli esseri senza spirito, senz'animo e senza commozione, ne di fronte al dolore, ne di fronte alla gioia.

Sia dunque questo Primo di Maggio, il Maggio degli Uomini che sentono le pulsazioni febbrili del desiderio, per la lotta.

Sono a mille a mille i compagni nostri che languono nelle galere di questa repubblica, sono essi, i simboli, gli araldi della nostra Fede, che dobbiamo liberare, ridonando alla loro famiglia, ai loro bambini che attendono il pane guadagnato, col sudore della fronte del loro babbo. Ebbene chi e' ai voi compagni lavoratori, che in questo giorno non chiede la liberta' di quei fratelli segregati? Vi sono dei Vegliardi, come Eugenio Debs, che trascorrono gli ultimi giorni della loro esistenza, fra quattro sbar-

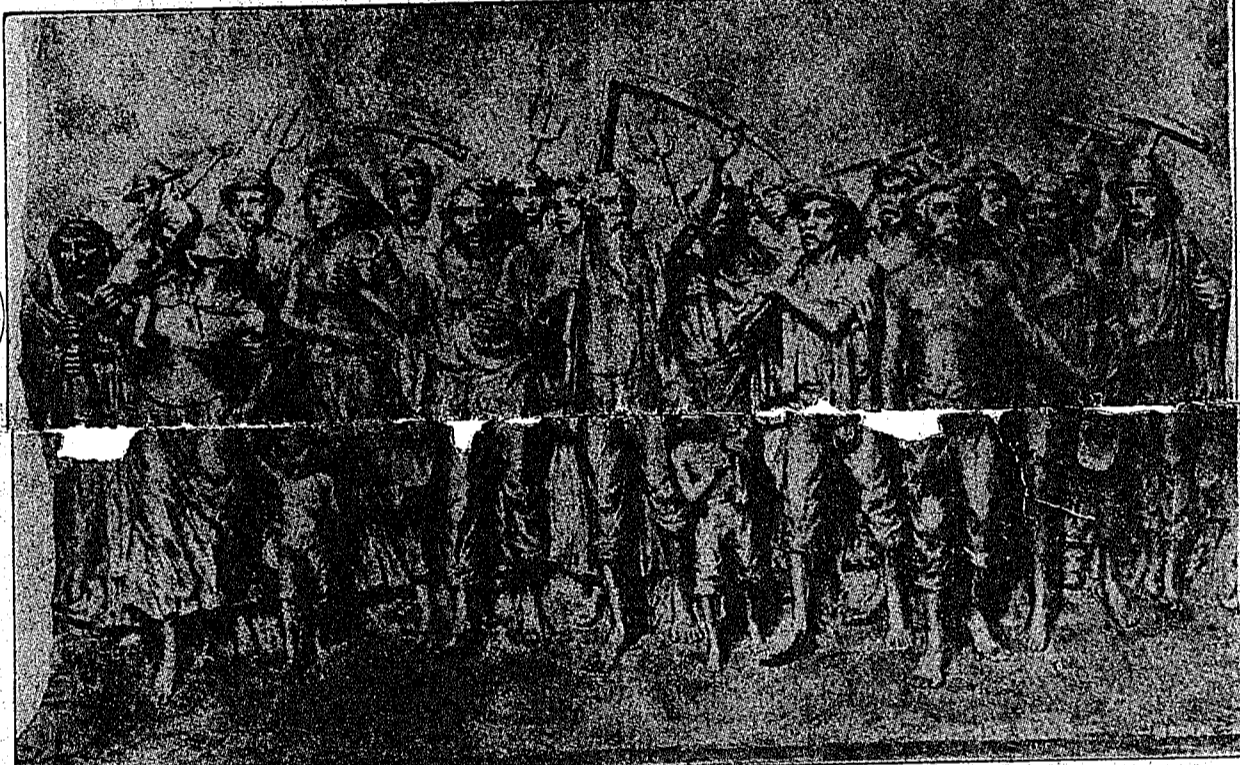
LO SCIOPERO DEI MINATORI DI BUTTE, MONTANA

Butte, la citta' di nefasta memoria, ove domina rampante il trust del rame, fa ancora parlare di se.
Essa e' gia' nota nel mondo internazionale del lavoro. Nota per le violenze e per gli oltraggi dei gunmen e nota per l'audacia e l'eroismo del proletariato che vi abita. Fu a Butte, dove i gunmen dell'Anaconda Copper Mine Co., linciarono il valoroso compagno Frank Little, il 10. Agosto 1917, allo-

legrammi giunti all'ufficio generale.

I compagni nostri sono scesi in lotta contro le compagnie del rame, facendo le seguenti domande:

- 1o. Rilascio di tutti i prigionieri politici ed industriali.
 - 2o. Sei ore di lavoro.
 - 3o. Un minimo di salario di \$7.00 al giorno per tutti i lavoratori addetti all'industria delle miniere.
 - 4o. Abolizione del Rustling Card (1)
 - 5o. Abolizione del lavoro a contratto e del sistema del cost' detto, premio di efficienza.
 - 6o. Due uomini assieme per ogni macchina e due uomini assieme in tutto il resto degli altri lavori.
- I baroni del rame non vogliono saperne



LA RIVOLUZIONE

Riccardo Wagner, non fu soltanto il ta ed il Maestro insigne che seppe, co. sua musica divina, commuovere anche anime piu' scettiche, ma egli fu anche l'azione colpi' e demoli' tutto il vecchio lavoro rivoluzionario, che con la penna o e lavorando attorno alle basi ove dovra' gersi la nuova civiltà del lavoro, cantato' per la Rivoluzione, facendo le trombe del suo Sigfrido per l'eternita' di essa.

Io sono il segreto di una giovinezza perpetua, l'eterna creatrice della vita; di ve non sono, regna la morte. Io sono conforto, la speranza, il sogno degli oppresi. Io distruggo cio' che esiste, ma anche che io l'ultimo, risorge la vita. Io tengo per reprimere tutto cio' che mantiene nella miseria, per liberarmi gli amplessi con la morte, ed impirmi in vi aliti di vita nel vostro animo e vostre vene. Tutto cio' che esiste deride; cio' lo impingono le condizioni vita, ed io distruggo di tutto, adempio questo desiderio per creare una vita.

Io voglio rinnovare tutto fino dai documenti l'ordine di cose su cui voi avete il seme che di vegeta, e' la mia il suo frutto, e' il crinone. Il gran turo ed io sono la mietitrice. Io voglio ogni delusione di supremazia e di

l'ortita di uno sopra quello che, per il materiale, l'autorita' del proprio. Lasciate della volonta' del sia la sola ed un'liberta' dell'uomo, piu' sublime di lu-

Io distruggo se che divide i nostri; nel debole, giato e nel proscuro; tutto cio' che me di creature sfo. Io distruggo i milioni di esseri a vita' di pochi e qui l'oro arroganza, dell'chezza. Io distruggo che privano il lavoro ricadendo di un peso

Il lavoro in rizzo, miserevole per il mio desiderio di un'altro miserevole per superarlo distruggo l'ordine di cose e mano la rivoltella della natura intendola insensibile, come natura sostiene una parte del genere u-

l'ozio e senza attivita', che spinge li giovani pieni di forza e di vigiliarsi indolentemente alla vita all'ufficialismo, alla speculazione suria ed al mantenimento di simili e condizioni, con l'altra meta' della vita forza eccessiva usufruendo della noie della vita sottraendole, a coloro che vorrebbero tutta l'infame struttura. Io distruggo anche i ricordi delle oppres-

lentezze di questo delirante ordine di co. che, si divide in tante forme sovratte dalla forza, falsita', disordine, lacrime, passione, offeienze, bisogno, inganno ipocrisia e delitto rarchiudendosi nella propria, utmosfva infetto, senza respirare un sorso di mura, ove non penetra' mai un raggio galezza.

Sorgi, allora, tu popolo della rete, iei uomini oppressi ed afflitti, anel' che vanamente lottate per appagare la desolazione interna dei vostri cuori, con una fugace corsa verso le glorie delle ricchezze, sorgete! Venite e seguite il mio percorso a questo popolo gdo, poiche' io non faccio nessuna distinzione fra quelli che non seguono. Da questo giorno in poi non i' arno che due popoli sulla terra — uno che mi segue e l'altro che si oppone al mio percorso. Uno lo condurrà verso il benessere, ma l'altro lo reprimera' durante il mio progresso. Per questo sono la Rivoluzione e la nuova forza edificatrice. Io sono la divinita' che discerno tutta la vita, che abbraccia, rarrica e ricompensa.

Chi non vuol pagare, lo dica ed abbia il fogato di respingerlo, ma chi lo riceve, lo leage e non lo paga esso sfrutta i sacrifici della sua classe, egli tenta togliere il pane ai bambini dei nostri carcerati.

SALVE, O UOMINI, DONNE E FANCIULLI

Fors' il sorgere di quest'aurora di Maggio, risveglierà in voi sentimenti di amore per la liberta', ed il vostro pensiero temprato nelle lacrime dei sofferenti, vi spingerà a stabilire la giustizia per tutti. Lo spirito della solidarieta' che alberghera' in voi stessi vi spingerà ad aprire le porte a tutti i prigionieri, acciaio' che i vostri compagni di lavoro possano ancora, rivivere e camminare al fianco vostro sotto i fulgidi raggi del sole e gioire con voi le dolcezze della vita e della liberta'.

Voi trasformerete gli strumenti di assassinio e di tortura in macchine necessarie alla produzione. E le forze che spingono alla guerra contro i vostri stessi vicini, le disaccarete per sempre dal mondo.

Con tutte le meravigliose e superbe invenzioni e lo sviluppo del meccanismo, il mondo e' diventato piu' piccolo, troppo piccolo per far posto a dei predatori ed a governi, diretti da Kaiser nazzi ed assassini e dal banditismo di altri re, o da politici ignobili e corrotti.

Il suolo arricchito col sangue e dai corpi di milioni dei vostri simili, dei vostri padri, dei vostri fratelli, ed inondato di lacrime d'innumerevoli vedove ed orfani, si trasforma in terra feconda per ospitare nuovi popoli che sofferranno per millenni.

Che alla speranza sopra costruita del lavoro possano disastarsi tutti i popoli, non piu' come nemici, ma come fratelli in pace ed in buon'armonia.

Vostro per la Libertà' Industriale
WILLIAM D. HAYWOOD

UN'INGIURIA FATTA AD UNO E' INGIURIA FATTA A TUTTI

IL PROLETARIO

UNA UNIONE UN "LABEL" UN NEMICO

Periodico Settimanale. Organico Ufficiale - Della F. S. I. - Si Stampa a cura del Publishing Bureau - 22 Del'P. W. W. -

Redazione ed amministrazione: 1001 W. Madison St., Chicago, Ill.

Abbonamento annuo \$2.00 - Semestre \$1.00 - 5 soldi per copia

IL PROGRAMMA DELLA LEGA ITALIANA DI DIFESA

A due mesi di distanza dalla fondazione della nostra organizzazione di difesa constatiamo con legittima soddisfazione che essa e' riuscita ad affermarsi a New York mentre l'opera sua si estende via via attraverso tutti gli stati della costa dell'Atlantico. E non poteva essere altrimenti, tenuto conto delle peculiari disposizioni di cui con cui ci mettiamo al lavoro. senza avvertenze, incertezze e tentennamenti, una completa fiducia nel valore dei nostri cooperatori e nel nostro personale vale, e nell'onesta dei nostri intenti e propositi.

Il lavoro compiuto a New York sotto gli auspici della Lega Italiana di Difesa ha finora dei risultati al piu' alto grado. Il nostro Segretario, donaldazzi ha portato la sua parola in e seguenti Unioni operaie le quali irono piu' o meno largamente al fondo di difesa: Federazione Hotel Workers, Federazione Panettieri, Amalgamated Local 176, Cloak Makers Local 48, Jewellery Makers Union, Amalgamated Local 142, nite Cutters, Branch, Cabinet Makers Union, senza contare i pubblici comizi a timore, a New York: Casino-Hall, Wauary, ecc.

nostro attivissimo e valente compagno a ha parlato a Brooklyn, Hamden, Waterbury, Torrington, New Haven, ndence, Boston, Cambridge, Roxbury ed tre localita'. Molti dei suoi comizi furono mandati a monte dalla spavaglia. Ottnno contribuzioni anche dalle seguenti: Societa' Operaia di N. S. Mill-val Catania di New York, Societa' U-italiana di Brooklyn, Societa' M. S. Fra Alcaresi, Brooklyn, N. Y.; So-ord-Italia, Clifton, N. J. e Italo-A-Family Ass'n di Clifton, N. J. La ora tenne il 14 marzo u. s. un co-

ati italiani. Era allegravano accozzo al pubblico o-ella nostra orga-zaione come fu condotta finora a-sunto l'aspetto di una propaganda amiglia, a base di esasperazione inno-ua e di concioni fra propagandisti, dimentican-ando che il movimento dell'P. W. W. per essere sovrante di verace rinnovamento nella vita industriale e sociale deve rivolgersi e grandi masse popolari e rendersi interprete delle loro migliori tendenze ed aspirazioni. E veramente una delle aspirazioni piu' care e ricche di fascino per la nostra anima proletaria e sindacalista, fu sempre tella di vedere i compagni italiani assue- e per virtu' di sforzo intellettuale, di 'a' politica, d'integrita' e di virtu' per-civili nella considerazione del pub-blico punto da costituire un serio fat-tore d'influenza nella storia e nella vita delle nostre colonie. Oggi, questo compito e' agevolato dal generale malcontento che serpeggia in mezzo ai nostri connazionali in conseguenza della politica folle del go-verno e degli atteggiamenti ostili della classe dominante nei loro confronti. Non dimentichiamoci tuttavia che e' questo un com-pito che richiede l'impiego di qualita' di perseveranza, serietà politica ed educa-zione che disgraziatamente non furono mai per il passato gli attributi piu' brillanti della mentalita' sovversiva.

L'impresa di agitare il pubblico italia-no e di risvegliare i sensi lusinghieri della- e dell'entusiasmo in favore dei di ristare nei cran-imi della- questa- ngue di

tante vittime della guerra di classe. reclama la fraterna cooperazione di tutti i compagni sulle basi di un lavoro sapientemente coordinato e procedente secondo un piano generale. Per queste ragioni noi invitiamo i nostri compagni sindacalisti e quanti uomini d'altre scuole o partiti intendono aderire all'agitazione pro vittime politiche, di mettersi in relazione con la nostra Lega Italiana di Difesa per ottenere le informazioni, la letteratura ed altri elementi qualificati ad agevolare il compito di introdurre la nostra propaganda in mezzo al pubblico italiano.

L'AGITAZIONE FUORI DI NEW YORK A Baltimore, a Philadelphia, Detroit, ed in altre localita' si sono costituite delle Sezioni della Lega Italiana di Difesa Operaia col proposito di portare la propaganda pro prigionieri politici e contro la reazione in seno alle Unioni ed Associazioni di lavoratori italiani. Per offrire ai compagni un esempio luminoso sulla praticita' di questo metodo accenniamo al caso di Waterbury, Conn. Esiste in quella localita' una unione operaia sotto il nome di Waterbury Work Ass'n. con un branch italiano forte di circa 2000 membri.

In seguito alla grande propaganda dei compagni di quella localita', asscondati dal propagandisti espressamente inviati dal nostro ufficio di New York, il Branch italiano del Waterbury Work Ass'n voto' una contribuzione di 25 soldi per capita a favore del fondo della Lega, con il nobile intendimento di aiutare l'agitazione e l'assistenza dei nostri prigionieri. Così al Segretario di quella unione operaia furono da noi inviate delle speciali marchette che saranno applicate sulla tessera dei soci all'atto del versamento della quota pro prigionieri politici. Come lavoro tipografico queste marchette sono estremamente attraenti, e raccomandiamo ai compagni perche' presentano uno dei mezzi piu' pratici per raccogliere le contribuzioni di solidarieta' dalle Societa' ed Unioni operaie che aderiscono alla nostra agitazione. I successi che i bravi compagni di Waterbury sono riusciti ad ottenere nella loro localita' potrebbero parimenti essere conseguiti a Philadelphia, Detroit, ed altrove, solo che i compagni si mettessero all'opera con entusiasmo e zelo amoroso.

teniamo nel nostro sti, le faremo mmo-securi che la parola a dei prigionieri prntusiasmamente ac-umo gli uomini che ta fiducia; gli espo-ntimr... aspirazioni: i priferi soldati al servizio della loro

ETTIVE DELL'AGITAZIONE nostro proposito di limitare la uida pro prigionieri politici al solito sovversivo, ma per quanto possi-stenderla fino ad interessare la gran-a del pubblico italiano d'America. tazione come fu condotta finora a-sunto l'aspetto di una propaganda amiglia, a base di esasperazione inno-ua e di concioni fra propagandisti, dimentican-ando che il movimento dell'P. W. W. per essere sovrante di verace rinnovamento nella vita industriale e sociale deve rivolgersi e grandi masse popolari e rendersi interprete delle loro migliori tendenze ed aspirazioni. E veramente una delle aspirazioni piu' care e ricche di fascino per la nostra anima proletaria e sindacalista, fu sempre tella di vedere i compagni italiani assue- e per virtu' di sforzo intellettuale, di 'a' politica, d'integrita' e di virtu' per-civili nella considerazione del pub-blico punto da costituire un serio fat-tore d'influenza nella storia e nella vita delle nostre colonie. Oggi, questo compito e' agevolato dal generale malcontento che serpeggia in mezzo ai nostri connazionali in conseguenza della politica folle del go-verno e degli atteggiamenti ostili della classe dominante nei loro confronti. Non dimentichiamoci tuttavia che e' questo un com-pito che richiede l'impiego di qualita' di perseveranza, serietà politica ed educa-zione che disgraziatamente non furono mai per il passato gli attributi piu' brillanti della mentalita' sovversiva.

IN DIFESA DEI PRIGIONIERI POLITICI La nostra Lega riconosce la propria responsabilita' morale e finanziaria verso il Comitato Centrale di Difesa dell'Industrial Workers of the World, ma nello stesso tempo si occupa della difesa ed assistenza, nei limiti delle sue possibilita', nei casi di molti altri perseguitati per ragioni politiche o di sciopero, meritevoli della solidarieta' proletaria. Il Comitato Generale dell'P. W. W. si trova praticamente impossibilitato ad occuparsi di tanti e svariati processi locali, specialmente in una citta' come New York

Questi sono veramente i criteri pratici, scientifici, sui quali conviene incanalare l'agitazione, e non limitiamoci piu' come per il passato alla concioni fra sovversivi; a base di frasi e di esasperazione incoludente. Mostriamo che sappiamo essere gli ispiratori di una rinascenza del pensiero e dell'educazione politica delle masse italiane, vindi di quelle grandi qualita' intellettuali e spirituali che formano l'essenza di tutti i movimenti degni di assolvere al compito di una rivoluzione storica.

Questi sono veramente i criteri pratici, scientifici, sui quali conviene incanalare l'agitazione, e non limitiamoci piu' come per il passato alla concioni fra sovversivi; a base di frasi e di esasperazione incoludente. Mostriamo che sappiamo essere gli ispiratori di una rinascenza del pensiero e dell'educazione politica delle masse italiane, vindi di quelle grandi qualita' intellettuali e spirituali che formano l'essenza di tutti i movimenti degni di assolvere al compito di una rivoluzione storica.

FRA I TESSITORI

PATERSON, N. J. L'ultimo attentato mosso dagli ufficiali dell'Amalgamated Textile Workers nel costruire una portentosa macchina per controllare l'operaio tessile nello stesso modo che l'Amalgamated Clothing Workers controlla l'operaio nell'industria dall'ago e' stato sconfitto, almeno per il presente, dalla determinata opposizione di un gruppo di radicali genuini militanti nelle file dei ribbon weavers (tessitori di nastri) del Greater di New York.

La farsa e' stata temporaneamente sospesa, ma senza dubbio, essa sara' ripresentata e ben lavorata di nuovo dai politici dell'Amalgamated e per tante volte fino a quando riusciranno a farla approvare e metterla in vigore.

I "ribbon weavers" delle seguenti quattro ditte: Smith e Kaufman di New York; Star Ribbon e Co. di Astoria; Elandes Co. di Whitestone; e Manhattan Silk Co. di College Point, verso i primi giorni del mese di Marzo scioperarono per un aumento di paga e per il tanto desiderato lavoro a giornata invece di a cottimo con un minimo di salario settimanale di \$40.00 e \$45.00 per due classi di tessitori.

Alla riunione del 27 di Marzo alla Mechanics Hall 56ma. strada e 3ra. Ave., New York, gli scioperanti si stipirono nel vedere il Reverendo A. J. Muste, colui che guida i destini dell'Amalgamated Textile Workers quale segretario-tesoriere generale, salire sulla piattaforma e presentare all'Assemblea l'accordo che lui aveva, e di sua propria iniziativa, preparato con i quattro manifatturieri sigillato col bello ufficiale senza aver chiesto il consenso degli scioperanti.

Questo meraviglioso documento intendeva accomodare lo sciopero col concedere ai tessitori una punta alla crema sotto forma del 7 1/2 per cento d'aumento e riferire il resto delle loro domande ad un comitato arbitro, e che doveva pronunciare la decisione nel termine di sei mesi (vedi il N. Y. Volkszeitung del 29 Marzo 1920).

Il reale tranello dell'accordo, anzi, consisteva nello stabilire un permanente "Trade Council", composto di "quattro rappresentanti dei manifatturieri e quattro dell'unione" il quale dovevano essere il mediatore di tutte le future questioni. Il "Trade Council", l'Amalgamated annunciava nel suo giornale ufficiale del 27 Marzo 1920, dovrà formulare i regolamenti i quali dovranno regolare e governare il lavoro nelle fabbriche e stipulare accordi. Una decisione unanime del Trade Council doveva diventare immediatamente Legge.

Questi quattro nomi sono: i padroni, privatamente riuniti ad una colazione "pagata dai lavoratori" all'Hotel Pennsylvania o a qualche altro elegante ritrovo, non venissero ad un'accordo infame per ingannare i lavoratori. La questione doveva essere riferita a chi? Ai lavoratori interessati, in accordo colla "democrazia" che Padre Muste ed i suoi associati decantano tanto lautamente? Oh no! i lavoratori sono tutti'ora troppo ignoranti

ed inesperti per poter essere investiti da tanta democrazia. L'accordo dell'Amalgamated prevedeva che "la questione deve essere riferita Per La Decisione ad un "Chairman Imparziale", un gentiluomo, da impiegarci permanentemente, per tale Job con un salario, secondo il Volkszeitung, di \$5,000 all'anno, meta' di questa somma doveva essere pagata dai lavoratori.

La lettura di questo interessante documento solleva un uragano di proteste. Gli scioperanti domandarono con quali diritti il Padre Muste aveva avuto a suo proprio compiacimento varie conferenze con i padroni, malgrado il fatto che ogni fabbrica aveva un comitato sciopero autorizzato a disimpegnare gli accordi.

Il reverendissimo ufficiale, "il rapporto del Volkszeitung continua" "invoco' cielo e terra" per poter fare approvare l'accordo. L'opposizione fu così strenua da far rimandare un tentativo ad un'altra riunione indetta per il 31 Marzo.

Immediatamente il "N. Y. Call" si accinse e con ogni sforzo a rimorchiare il naufragato schema, mentre dall'altro lato gli oppositori di esso pubblicarono una vigorosissima protesta al giornale Socialista Tedesco, il "Volkszeitung". Compare Muste dichiarava nel Call che "l'impegno significato" del proposto accordo consisteva "nell'aver forzato i manifatturieri dei ribbon a riconoscere l'Amalgamated Textile Workers", dal quale si "rileva che il vero significato" e' che i padroni dei ribbon sono intelligenti abbastanza per comprendere quanto sia piu' facile trattare privatamente con quattro ufficiali dell'unione ed un "chairman imparziale" il cui "giacoso salario annuo di \$5,000 dipendera' dalla sua agilita' nel convincere i lavoratori evitando, sottinteso, gli scioperi", anziche' con i comitati scelti nelle fabbriche con mandato diretto dai lavoratori.

La protesta nel Volkszeitung, bruscamente dichiarava, che, accettare l'offerta sarebbe stato come dire di accettare una disastrosa sconfitta, degli scioperanti. La situazione dello sciopero sarebbe stata molto piu' favorevole senza l'auto-arbitrario intervento di Messer Muste. L'intesa condotta di questo grazioso organizzatore di strada che col suo talento serve con eccellenza i manifatturieri, ma non i lavoratori.

Alla riapertura della riunione del 31 Marzo, il piano del Muste per una "permanente macchina collettiva di contrattazione" venne completamente seppellito, dagli scioperanti. Se un giorno si potesse vedere la luce piu' di, e si forzava, e sara' possibile, siccome e' necessario per mettere l'Industrial Textile nella forma dovuta per essere assorbita dall'Amalgamated Clothing Workers e trasformarsi in una Big Fake "Industrial" Union operaia per i profitti dei padroni da una elaborata macchina di comitati-arbitri, imparziali (?) chairman e labor leaders di professione. FREDERICK A. BLOSSOM

Il Capitalismo e la Violenza

La classe dominante, rimprovera alla grande massa dei produttori della ricchezza esistente, di usare quella tanto temuta parola, battezzata col nome di violenza. Ma il fatto pero', e' tutto alla rovescia, poiche', la classe lavoratrice non l'uso' mai, ma la subiva, perennemente, quasi con rassegnazione, quando la violenza cadeva spietatamente dall'alto. Le pagine delle lotte del passato, fra capitale e lavoro, sono ancora tutte piene di freschezza, anche se ricordano episodi lontani, remoti.

Il capitalismo moderno o il feudalesimo dei signorotti precedenti, hanno la loro storia sanguinante che rivederla a loro dispetto. I bravi di un tempo, sono stati trasformati nei carabinieri, nella guardia regia, nel gendarme, nel poliziotto e nel mercenario moderno. Se le rivolte degli schiavi della gleba d'allora, furono sopresse, trucidando e massacrando e messi in croce i partecipanti, per la Via Appia, oggi, si fucilano; si mettono in croce, si torturano, si bastonano, si linciano, s'impiccano legalmente, si carbonizzano con la sedia elettrica, si rivestono di catrame caldo, si fanno marciare nelle galere, gli si da la caccia come alle belve. Ed i martirizzati di quell'epoca erano gli schiavi dei signorotti; ed i colpiti e torturati di oggi, sono gli operai, i salariati del capitalismo e della civiltà moderna.

Oggi, quando scoppia uno sciopero, il primo compito del capitalismo, e' di chiedere l'aiuto dei mastini del coso' detto ordine. E perche' fanno ricorso alla forza? Oh, e' ben semplice immaginarlo! Essi ricorrono alla forza per terrorizzare, fucilare lo spirito degli scioperanti, il cui unico delitto e' stato sempre quello di chiedere aumenti di salario e maggiori liberta'; il primo mo per offrire piu' pane ai propri bambini, ed il secondo per poter godere un po' piu' di quell'aria fresca che e' tanto indispensabile per la vita.

Ma il capitalismo e in sua corte di cosacchi non offre mai pietà di coloro che crescono i tempi ed i palazzi maestosi, non chiaro, mai pietà per coloro che scavarono il carbonio per dar forza al meraviglioso meccanismo oderno ma con furore cannibalistico slancio i suoi sgherri contro quelle masse inerti soffocando il loro grido di dolore, a colpi di mitraglia, di baionetta, di randello. Le masse ritornarono nelle fabbriche e nelle miniere, dimenticando Ludlow, Calumet, Homestead, Battle Creek, Everett, Lawrence e mille e mille altre localita'; americane ed europee, asiatiche o australiane, ove il sangue dei propri fratelli bagno' ed intrise la madre terra.

Oh, se il mondo fosse un paese, allora la borghesia si rimangerebbe i suoi insulti e le sue calunnie che getta quotidianamente contro la classe lavoratrice. Pero' in questi ultimi anni, il proletariato ha fatto dei passi giganteschi e pare che non sia piu' disposto di subire la violenza dall'alto, poiche' i comitati europei hanno incominciato a rispondere con le stesse armi, anche dal basso.

Ora, speriamo che questo spirito di ribellione sorto fra le masse, non incedardisca nuovamente, ma proceda con forza e con vigore, fino al giorno che la prepotenza capitalistica sia completamente soppressa dalla forza suprema del Lavoro.

Per il capitalismo, coloro che non vogliono piu' rassegnarsi e subire le sue ire e la sua violenza, sono delle "teste calde", "razzicali", tanto per imprigionare il pubblico e raffigurarci come gente "irresponsabile". Noi pero', non siamo ne teste calde o ne irresponsabili, ma bensì degli uomini, convinti che lottano per un'idea che mira alla soppressione dei privilegi di classe e della schiavitù economica. Le nostre armi, consistono nell'unita' e nella solidarieta' fra la classe lavoratrice, unita in una possente organizzazione industriale, basata sopra i principi rivoluzionari dell'Industrial Workers of the World. Questa organizzazione militante ha il compito di guidare spiritualmente il proletariato sul campo della lotta, per misurarsi con le forze dei nostri nemici.

Si, compagni lavoratori; noi non abbiamo altri mezzi per combattere il sistema

capitalistico all'infuori della nostra solidarieta'. La classe dominante che ci opprime, quando trovata minacciata da forze avversarie ricorre subito ai ripari, unendosi anche agli stessi nemici, pur di poter soffocare gli aneliti degli oppressi. Ad esempio: la Germania, fu per oltre 5 anni in guerra con la Francia e dando retta a cio' che pubblicavano i giornali francesi durante la guerra, sembrava che gli alleati "democratici", volessero erigere un muro di cluta attorno al suolo tedesco. Oggi, pero', alla distanza di pochi mesi la Francia Versagliese, in combutta di altri governi imperialisti, hanno invaso il suolo tedesco per aiutare la Social democrazia Eberiana a soffocare gli indomabili e costanti lavoratori Spartacuesani, che vorrebbero spezzare le catene del servaggio secolare. Compagni di sventura!

Uniamoci una volta per sempre, in un solo potentissimo esercito onde poter strappare ai tiranni quelle liberta' che a noi ed ai nostri avi furono negate. Compagni produttori d'America, dimostriamo la nostra solidarieta' a quei nostri fratelli della Russia, che per i primi si lanciarono al supremo sacrificio per la conquista del bene e dell'uguaglianza.

Noi fummo i responsabili del martirio toccato a migliaia di forti cavalieri della liberta' a Budapest ed a Monaco di Baviera, che invece di cooperare nella loro salvazione, indietreggiarono vergognosamente dal campo della lotta, lasciandoli in mano alla ferocia della reazione.

Avanti, sfruttati di tutti i paesi, siamo potenti se uniti! E' gia' scoccata l'ora della Contesa, avanti alla conquista della Bastiglia; avanti in nome della giustizia e per la presa in possesso di tutto cio che abbiamo prodotto.

VINCENZO NOVELLI (Minatore)

Un Detective

Il "detective" e' l'essere piu' basso, piu' miserabile ed il piu' disprezzabile di qualsiasi rettile che striscia sulla terra, un essere ripugnante ed abominabile.

Un detective ha l'aspetto del vile, il cuore d'una lena. Egli e' disposto a barattare le spinte di una donna pura o il carattere di un uomo onesto. Egli s'intronette ne e' ucciso operario, nei partiti politici, e scaccia fraterne, nelle case d'affari, chiese.

Egli trascina un lungo e pesante fardello di disonestà e infelicità. Egli vive profitto degli stessi malanni che provoca. E' il verme cattolico immondo della sua stessa corruzione.

E per poter constatare come e' piccolo un detective, prendete un capello o foratelo la polpa ed in quella cavita' potete mettervi i ricci e gli anelli di 40,000 detectives e vi rimarra' spazio sufficiente per sozzorarsi ancora. Potete recicarvi sulla cima di un'anghia di un vostro dito, e la polpa di una zanzara sara' sufficiente per fare un ombrello per ripararvi.

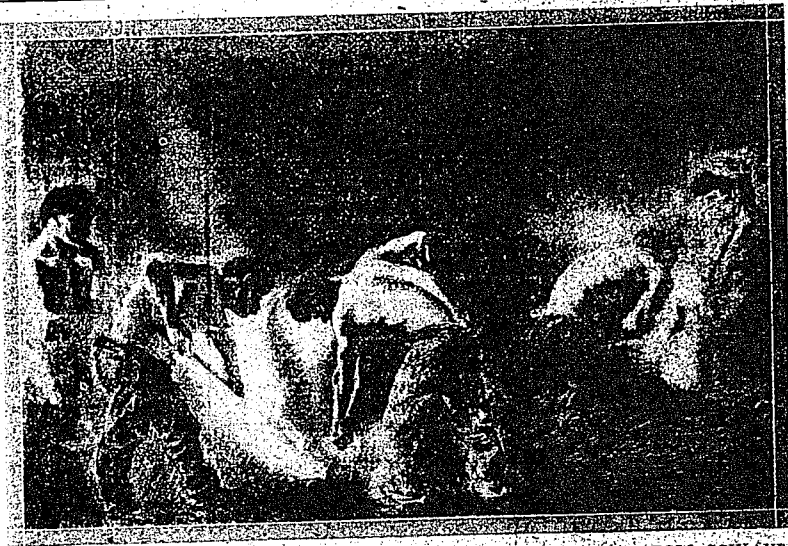
Quando muore un detective disciute rapidamente tante in basso che deve usare il piombo per potersi arrampicare e ritornare nell'inferno e neppure l'e' il benvenuto. Quando sua Maesta' Satanaica lo vede entrare, si rivolge ai suoi aiutanti, dicendo: Andate e prendete una buona quantita' di polpa e di zofo, consegnate tutto a quell'individuo e mettetelo fuori di qui. Lasciate che si costruisca un inferno per conto suo, poiche' noi lo vogliamo fra noi che non farebbe altro che procurarci dei disturbii.

WILLIAM D. HAYWOOD

LA LEGGE

La legge nella sua maestà ed egualità proibisce ai ricchi come pure ai poveri di dormire sotto i ponti, di mendicare per le strade e di rubare il pane.

ANATOLE FRANCE



I BAGLIORI DELLE FIAMME HANNO ILLUMINATO IL PENSIERO DEGLI SCHIAVI

NEW YORK, N. Y. Sotto gli auspici della Lega Italiana di Difesa dei prigionieri politici avra' luogo la Domenica del 9 Maggio alle ore 7 p. m. alla WEBSTER HALL, 110-125 East 11th St. la rappresentazione dell'emozionante dramma: I DUE SERGENTI

data dalla Filodrammatica Giovanile, con Concerto e Ballo. Il Comitato che presiede all'organizzazione di questa festa ha voluto produrre una somma enorme di cure e di spese per offrire ai compagni ed al pubblico un programma attraentissimo sotto tutti i rispetti ed in perfetta consonanza con le migliori tradizioni del gusto estetico, dell'eleganza e dell'arte. Nel mentre estendiamo a tutti i lavoratori, alle unioni operaie ed al pubblico l'invito di voler graziosamente offrirsi del loro prezioso concorso, apprimando l'augurio che questa festa simpatica, a beneficio d'una causa che si raccomanda alle ragioni piu' spirituali della civiltà sia foriera di gioia e di inimitabili ricavi all'anima di quanti hanno palpiti sinceri per le vittime della guerra di classe.

LUIGI QUINTILANO, Vice-Segretario IL PREZZO DEI BIGLIETTI E' DI 40 E 75 SOLDI I biglietti per questa festa sono in vendita presso: G. Baldazzi, Ufficio delle Loro, 123 W. 15th St. - G. D'Amico, Italian Bakers Federation, 123 W. 15th St. - Secondo Cavalla, Federazione Hotel Workers - J. Mangano, 23 Carroll St. - Camera del Lavoro Italiana, Bible House, N. Y. - L. Frisiani, Cabinet Makers Union, 85 E. 4th St. N. Y. - F. Cancellieri, Children Trade Board, 621 Broadway, N. Y. - Umberto Petta, 295 Lafayette St. N. Y. - Salvatore Nisida, Local 48, 231 E. 14th St. N. Y. - Lorenzo De Maria, 178 E. Broadway, N. Y. - C. Tartaglia, 718 Flushing Ave., Brooklyn, N. Y. - V. Bellafiori, Societa' Operaia Italiana, 224 Bushwick Ave., Brooklyn, N. Y. - G. Prapicci, Local 176, 67 Central Ave., Brooklyn, N. Y. - Henry Tallini, Local 142, 9 Lingel St.

PER LENIN

(di Georges Sorel)
 Pubblicando la quarta edizione delle sue "Riflessioni sulla Violenza", Georges Sorel ha aggiunto a questo volume un capitolo intitolato, "Per Lenin". Uno scrittore svizzero, M. Paul Seippel, in un articolo nel "Journal de Geneve", rimproverava a Lenin e a Trotsky che questi avevano meditato lungamente, mentre si trovavano in Svizzera, le "Riflessioni sulla Violenza" per poi applicarne rigidamente i principi più salienti in Russia. E' a questo rimprovero che risponde il noto scrittore francese.

Togliamo questi brani dalla sua risposta:
 Non mi preoccupo di vincere le indulgenze dei vari Paul Seippel, che scrivono la letteratura della Grande Vittoria maledicendo i bolscevichi (di cui la borghesia ha tanta paura) e non ho ragione a credere che Lenin abbia appreso le sue idee dai miei scritti; ma se questo fosse vero, andrei orgoglioso di avere contribuito allo sviluppo intellettuale di un uomo che io ritengo ad un tempo il più grande teorico del Socialismo dopo di Marx, ed uno statista del genio d'un Pietro il Grande.

Mentre cadeva la Comune di Parigi, Marx scrisse un manifesto dell'Internazionale, nel quale i socialisti d'oggi sono abituati a ricercare l'espressione più completa e perfetta delle dottrine politiche del Maestro. Il discorso di Maggio, 1918, di Lenin sui problemi dei Sovieti al potere, non ha certo meno importanza del manifesto di Marx sulla guerra civile del 1871. Può darsi che i bolscevichi, lottando contro i mercenari assoldati dalle plutocrazie dell'Intesa, saranno in ultimo abbattuti; ma la ideologia della nuova forma di stato proletario non perirà più; essa rimarrà e si fonderà con la leggenda popolare che sorge dalla eroica lotta della repubblica dei Sovieti contro le grandi potenze capitaliste.

Si è detto di Lenin, come di Pietro il Grande, che esso ha tentato di anticipare la Storia; che ha voluto imporre il Socialismo al suo paese. Secondo i maestri più autorevoli della democrazia sociale, dicono i suoi critici, il socialismo deve essere il successore di forme capitalistiche ben sviluppate, mentre l'industria russa è deficiente per la sua eredità di tirannia politica, terrorismo e violenza.

Ma i Socialisti che qualificano come chimera l'intrapresa di Lenin. Migliori procedure tecniche si impongono nelle officine del capitalismo per vie indirette e semi-cieche, le magre funzioni dell'intelligenza essendo limitate ad una critica del valore relativo di ogni nuovo metodo. Se una economia socialista deve far seguito alla economia capitalista sotto le condizioni tracciate da Marx (ispirato da osservazioni in Inghilterra), dicono essi, la trasmissione di questi metodi superiori avverrà quasi automaticamente. Unica funzione della intelligenza sarebbe allora di proteggere le conquiste tecniche del passato borghese contro le illusioni del semplicismo rivoluzionario.

E' vero che per dare al Socialismo russo una fondazione che un Marxista come Lenin considererebbe solida, necessita un prodizioso sforzo intellettuale. I capi dei Sovieti debbono essere atti a dimostrare ai direttori dell'industria nuova il valore di certe regole edotte dalla esperienza pratica del capitalismo avanzato; debbono indurre le masse ad accettare queste regole attraverso la autorità morale che i loro notevoli servizi gli hanno conquistato fra il popolo. I "leaders" responsabili della rivoluzione debbono costantemente difenderla contro gli istinti che continuamente spingono l'umanità verso la bassezza morale. Lenin non esagera quando afferma che mille volte più ardua d'una campagna militare, sarà il tentativo di rendere permanente il regime comunista in Russia. Ha ragione quando dice che mai rivoluzionari hanno dovuto superare simili difficoltà. Nel passato, gli innovatori non avevano che distruggere le istituzioni ritenute nocive ed abbandonare i problemi di ricostruzione alla iniziativa di uomini attratti da prospettive profitti. Ma i bolscevichi debbono ad un tempo distruggere e ricostruire, ed in tal modo da evitare che i capitalisti abbiano ad intramettersi fra la Società e i lavoratori.

Non vi è progresso nell'industria senza ripetute prove; i direttori della produzione debbono ravvedersi, a tempo se seguono una via disastrosa e cercare altri metodi più promettenti. Questo si chiama "imparare per esperienza". Lenin non è affatto uno dei "filosofi" che credono che il loro genio li pone al di là delle difficoltà della pratica realistica; esso dedica molta attenzione alle lezioni che la pratica gli ha dato dopo la rivoluzione stessa.

Se il socialismo russo deve affermarsi come un'economia stabile, l'intelligenza dei rivoluzionari deve essere attiva, bene informata e libera da ogni pregiudizio. Anche se Lenin non potrà eseguire intero il suo programma, esso lascerà dietro di sé importanti lezioni saranno di grande aiuto alla società Europea. Lenin può bene essere orgoglioso di quanto hanno già compiuto i suoi compagni; i lavoratori di Russia acquistano giornalmente gloria immortale realizzando ciò che finora non fu che un'idea astratta.

E queste poche parole io presterò volentieri a Lenin. La guerra della fame che le democrazie capitaliste combattono contro la Repubblica dei Sovieti è una guerra di codardia e di vilta; non è che la vera negazione del diritto alla guerra definito da Proudhon. Se anche la Guardia Rossa dovesse capitolare, la vittoria adulterata dell'Intesa non avrebbe che risultati effimeri. Diversamente, gli sforzi eroici dei lavoratori Russi saranno ripagati dalla storia con l'eventuale trionfo di cui le istituzioni per cui essi hanno fatto.

UN SALUTO AI PRIGIONIERI POLITICI

Chi siete Voi, che io saluto in quest'alba luminosa di Maggio, Maggio di speranza, di palpiti di fremiti e di passione, Maggio di luce meridiana, e di bagliori senza tramonto che unite la nota gagliarda e possente dei vostri cuori, al gran coro del nostro fatidico inno!
 Voi siete i rappresentanti del dolore, del dolore di tutta l'umanità che pensa e sente, ed in nome dell'umanità e del dolore io vi saluto e vi amo! Vi saluto e vi amo, o Vittime gloriose di un sistema avariato e corrotto! Vi saluto e vi amo, nella nobile espressione delle anime consue dei propri destini, che nella consapevolezza piena e completa del divenire penetrano nelle intime latebre della devastata carezza, corrosa e immonda e tentano di arginare il brulicante vermale.

Io vi saluto, o vittime gloriose, e orgogliosa e fiera milite del più fudgido degli ideali, mi unisco al maestoso concerto, che supera gli spazi, e sulle sonanti ali della Libertà si congiunge ai fratelli d'oltre oceano quale settemple arco baleno in un solo palpito, in un solo fremito, in una sola speranza, in una sola grande e sconfinata speme.

Io vi saluto, gloriosi martiri dell'Ingiustizia, della ferocia e del dispotismo, o sostenitori strenui dell'incrollabile ed intangibile diritto di tutta l'umanità che in quest'alba luminosa di maggio da ogni gioga del mondo, devastata dalla guerra di fango e dalla guerra di classe guata e attende.

Quata e attende nella incrollabile fede del suo Obbiano. Nell'incrollabile fede di tutte le sue rivendicazioni e di tutti i suoi trionfi. Mentre dalle tolde di tutte le navi vulcananti gli oceani, da tutti i campi mareggiati al Sole, da tutte le immensi miniere, da tutte le officine, da tutti gli ergastoli e da tutte le bastiglie s'innalza possente il grido della rivolta audace e liberta, Giustizia, Pace, Amore, canta l'Inno della nostra redenzione, l'Inno della Pasqua proletaria, l'Inno della Pasqua degli Uomini.

Degli uomini consci dei propri doveri, dei propri diritti, dei propri destini. Degli uomini liberi, titani di tutte le industrie, creatori di tutte le bellezze, che dichiarano abbattuti il privilegio ed il dispotismo, e nella consapevolezza piena e completa della loro grandezza dicono ai ricchi, ai potenti, ai tiranni: "Inalberiamo il vessillo della liberta", della giustizia della verita, ed assiedetevi al grande banchetto della vita da noi preparato e imbandito."

Noi siamo i sostenitori del nuovo Vangelo, del Vangelo che si risolve in quello di Cristo che voi adorate nei vostri templi, all'ombra dei quali si annida l'eterno congiura e si spegne ogni luce. E luce, e palpito, giustizia, liberta, pace ed amore sta scritto sul vessillo fiammante della nostra redenzione in nome della quale ascenderemo impavidamente tutti i calvari e scenderemo audaci e invitati tutte le vette accessibili sole alle aquile dominatrici di ogni bassura.

Salve, o invitti, mentre tutto il fiero e gagliardo proletariato festeggia, all'ombra fiammante delle sue egide, dei suoi labari, dei suoi vessilli, la Pasqua della sua passione e della sua redenzione.

Salve, mentre fremono gli avelli e le ombre dei nostri martiri si assidono su di essi, e le corone di spine si trasformano in fulgide aureole.
 TINA CACICI
 Ignoranza, poverta e vizio debbono fermarsi di popolare il mondo. Per condurre a termine questo, vi e' una sola via: La scienza deve porre la donna padrona della sua persona. La scienza, unica salvatrice del genere umano, dovra' far decidere alla donna stessa, se ella ha volonta' di divenire o non divenire madre.
 ROBERT INGERSOLL

LA PACE ETERNA

Per stabilire "la pace in terra ed il benessere fra gli uomini", e' necessario rovesciare il presente ordine di cose:
 Nessun uom/ deve pregare per un'altr'uomo.
 Nessun uomo deve formulare leggi per un'altr'uomo.
 Nessun uomo deve combattere per un'altr'uomo.
 Nessun uomo deve conservare il denaro di un'altr'uomo.
 Nessun uomo deve ostacolare le opportunita' di un'altr'uomo.
 Nessun uomo deve appropriarsi di cio' che produce un'altr'uomo.
 Lasciate che ogni uomo possa infondere le sue mani nei generosi tesori della terra, e che col suo ingegno possa spingere avanti il grande e meraviglioso meccanismo per nutrire, vestire, educare ed ospitare i fanciulli del mondo in "pace ed in buon'armonia".
 Vostro per la Libertà Industriale
 WILLIAM D. HAYWOOD

La storia, secondo Renan, ha ripagato le virtu' dei romani dando a Roma il grande impero sul Mediterraneo. Malgrado gli innumerevoli abusi di conquista, le legioni hanno compiuto cio' che lui chiama il "Lavoro di Dio". Se noi siamo grati ai soldati romani che hanno soppiantato la civiltà perverte, deboli ed abortive con una civiltà che è ancora nostra maestra in legge, letteratura ed architettura; il futuro sarà grato ai soldati russi del Socialismo! Come sembrerà sciocca negli occhi della storia la rettorica di quei che la democrazia impiega per denunziare gli eccessi dei bolscevichi! Le nuove Cartagini non debbono prevalere sulla nuova Roma del proletariato!
 Aggiungo una parola personale e per conto mio: Maledette siano le democrazie plutocratiche che oggi affamano la Russia. Io sono vecchio e la mia vita è all'azzardo anche di lievi accidenti; che io, prima di scendere nella tomba, possa assistere alla umiliazione delle superbe democrazie borghesi oggi così cinicamente trionfanti!
 Dalla Rivista
 "Soviet Russia", 10-4-20
 (Traduzione di G. C.)

UN CANTORE CIABATTINO

Wagner immortalò, fra i cantoni del risorgimento germanico, il ciabattino Hans Saes, che visse col lavoro della sua lesina. Se l'autore dei Maestri Cantori, fosse stato un aristocratico, un uomo appartato dal mondo, rinchiuso in qualche castello gotico, tedesco, il Poeta Ciabattino sarebbe rimasto ignoto e la sua opera, spenta al momento della sua scomparsa. La società odierna esalta coloro che si piegano, anche se mancano di valore e se le loro rime e la loro prosa non suscitano fremiti di vita, lampi d'amore e di giovinezza eterna.
 Non v'è nulla che viene nei sonetti ufficiali, ma della semplice zavorra che rimmera' ad ingombare ed infestare il mondo finché vivrà il sistema capitalistico odierno.

Ad altre occasioni rimanderemo i commenti sopra questi sonetti di stile carducciano; per questo io, di Maggio ci limito a questa breve nota, lasciando ai nostri lettori, il compito di vagliare questi canti; canti di un cuore che vive fra le strette di una morsa e che sente il grido di dolore, di miseria, d'angoscia, dei fratelli, che come lui, reclamano Vita, Giustizia e Libertà.
 Cantate Poeta, cantate fra le cinghie e le macchine delle fabbriche, ed al vostro canto di odio e di vendetta si uniranno le plebi che fin qui non vissero.
 Noi vi salutiamo.

A "IL PROLETARIO"

Faro possente, che del nostro nome lo spoglio sei, e l'ideale vendetta la voce tua che liberta' ci affretta, lieti pugnando con le forze indome.
 Splendi qual Sole, dalle eccelsi chiome ove troneggi, o luce benedetta; e l'avvenir di tua promessa, aspetta chi soffre il peso, delle diurne some.
 L'arduo cammin che guidi ardentissimo, l'ardor che al tuo passo, e il viver faticoso.

LIBERTADE MENZOGNERA

Quasi sovente, a tormentar mi viene, la tua visione sacra, al pianto mio, e il sospirato, vagheggiar desio, malignamente scherma, le mie pene.
 Fuggir vorrei, per le lontane arene, in cerca d'un'eremo, senza Dio; e viver de' miei giorni, il morto oblio, senza conforto e senza, ogni altro bene;
 E l'alto istinto, di pensier Caino, qual vittima d'Abele, più assassino:
 All'or satollo d'odio e di vendetta, il nome tuo debello a suon di voce, o libertade schiava e maledetta.

VITA

Te che di verdi pampini l'erin d'oro ti cingi; o Dea de campi aperti al sole, e intrecci con georgiche carole; libero il serto, de l'uman lavoro.
 Le brune villanelle in dolce coro, mandano al ciel canti d'amore e fole, e l'armonia tripudia, in fra le aiuole, che vegliano de' solchi, il gran tesoro.
 Inno immortal di vita e di vittoria? le bionde messi e l'ambrosia d'Ampelide, fecondi per voler, delle tua gloria.
 In te rifugge, il ver del viver lieto; e l'uom si affanna ancor, nell'ombre gelide, in cerca del tuo semplice, secreto.

ODIO E AMORE

Odio il dolore, che ci dà tormento, e la miseria sua che lo seconda, odio la dolce compagnia gioconda, e l'oro che ci dà, gioia e contento.
 Odio la voce, del notturno vento col tristo suo terrore, che la circonda, odio il piscere e la lussuria immonda; e questa vita, che vergogna sento.
 Amo chi soffre e di vendetta asseta, contro chi nutra il suo, col sangue nostro, odio la verita' che mi e' secreta.
 Odio chi crede ed ama i talismani, odio le sante vergini, del chiostr amo l'orrendo guerre, di domani.

IL PRETE

Nel sen della sua fosca, ombra romita, l'imperador dell'ozio, inosservato cova i delitti, di nequizia armato, contro ogni buon cammin, dell'altrui vita.
 Di castita' bugiarda, il parassita ognor velato mostrarsi, e beato d'aver la cura, de l'uman peccato, quel peccator che l'anima, ha mai pentita.

L'EUROPA... CI... VILE

Al gran delitto, il vile imperio sfrena, il popolo gentil d'ogni paese; pel gran delitto ferve ne le chiese, non la preghiera; ma l'osanna oscena:
 e piu' d'orror si accende e s'incatena, la lotta fratricida; e le difese aspre e tremende, son come le offese e niun di l'or, la sua nequizia affrena.

IL DOLORE PROFANATO

Offri Fanciulla pia; offri la santa prece al Signor, per la tua Mamma morta: la voce tua, che batte a questa porta, non toglie al cimitero, il vel che ammantava
 Triste e pensoso i muti avelli, e canta il lugubre notturno e i giorni accorta: sol la preghiera, l'anima riconforta e il disperato pianto, il core schianta.
 Così dice a una fanciulla il prete; che contro DIO sfogor, soleva l'atroce insulto, di sue lagrime secrete.
 Col simbolo bugiardo, della croce, in quel dolor saziar voleva la sete, che ognor tormenta, l'animal feroce.

PERFIDO BENE

Pur qualche volta, nel suo corso il Sole, benignamente asciuga, il pianto mio; pur qualche volta all'anima, scende Iddio, a raccontarmi ancor, le antiche fole,
 mentre nel petto piu' il dolor si duole, chiamando senza speme, il suo desio, e piu' si attrista in cor, lo spirito pio, mirando di squallor, l'immensa mole;
 e piu' si aggrava senza retrozia; vita, non ha da lei pietà d'amare, spreghiando amor, che e' ver filosofia.
 Non piu' venir quest'anima a profanare, Iddio selvaggio. E non da te armonia, Astro, che l'avvenir fai palpitare.
 GERARDO CECILLI

LO STATO NEMICO DELLA PACE

In questo scritto del compagno Camoglio si trova molta e aspra critica che certo in fondo in fondo non si può condannare e spesso non si può mitigare neppure. Lo stato che è sempre fondato intutti i luoghi e in tutti i tempi sopra incerte e fluttuanti teorie, dal fatto pratico di tutti i tempi e segnatamente dagli eventi moderni fu dimostrato incapace non solo a guidare gli uomini come dovrebbe farlo un padre ma inclinato, quasi direi a gara, a proccacciare loro, sia pure senza volerlo, sofferenze, disinganni, regressi di ben essere. Fu quasi sempre nemico della pace per cercar con la guerra la sicurezza nei confini strategici; il che risultò essere l'unico e il precipuo mezzo per eternare la guerra.
 Cos'è lo Stato e qual'è la sua natura vorrebbe il nostro autore dimostrarlo. Non gli piacciono le definizioni dei barbalessi di scienza sociale e di filosofia, i quali sono non di rado simili agli storici più amanti in generale dei dirigenti o capi di Stato che non di scoprire le ragioni vere delle disgrazie toccate ai popoli soggetti, gli ultimi, sopportatori degli errori altrui.

E parla, anzi accenna qua e la' al senso morale umano esultante dalla natura propria dello Stato. E forse avrebbe fatto bene ad esaminare molto addentro questa domanda: "Se veramente lo Stato sia incapace di senso morale umano" nel qual caso o bisognerebbe disperare di poter mai correggere lo Stato e goderlo quel'è, oppure e per quella sola ragione distruggerlo.
 Lo Stato è una forza politica, giuridica, amministrativa, si capisce. E' una forza essenzialmente materiale e coercitiva, dentro i confini di un limitato territorio. Anche la solidarietà socialista è o almeno fu una forza grande ma limitata da confini di alcuno Stato; e la solidarietà socialista è pure una forza che varca od ha già varcato i confini di tutti gli Stati. Son forze morali ambedue. E che vuol dire? Le idee camminano, nelle teste degli uomini e possono fare, lo si vede, un grandissimo cammino specie se sono assillate dal sentimento di giustizia umana e sospinte da necessità. Io me ne rallegro perché tutte e due quelle solidarietà, la cristiana e la socialista, sono essenzialmente informate e materiate di senso morale umano. E so per prova anche militare che nessuna forza materiale umana può reggersi dritta in piedi se non è sostenuta da una forza morale qualsiasi.
 Il governo dello Stato è una dittatura di classe e fu quasi sempre così; meno alcune ma antiche eccezioni segnatamente in Grecia, nella repubblica romana dopo i Greci e fra le orde delle invasioni barbariche in talune delle loro residenze in Germania.
 Il nostro autore tocca assai bene questo punto che è per noi essenziale perché dalla intima essenza o sostanza della dittatura di classe deriva la oppressione di tutte le altre classi che da quella si differiscono. Nel corso della storia ma in ispecie nell'età moderna la dittatura è passata da classi più ristrette a classi più diffuse come primamente in Inghilterra e in Francia dove prende data dalla repubblica e da Napoleone la dittatura della borghesia. Se così fu ed è non si vede punto il perché non dovrebbe la dittatura passare nelle mani del proletariato che è la classe più numerosa di tutte e quella che si dice, forse erroneamente, l'ultima classe. E' questione di intelligenza e di capacità. La borghesia, Francia nei primi del passato secolo do si impadronì del potere ne era più capace specie se la si considera in relazione alle classi non raggiunte ancora.

La dittatura di classe è un fatto che oggi molto più esige della repubblica francese il tecnicismo nante prepari condia dominio del proletariato dittatura proletaria tutta in Russia e nel regno in Ungheria; paesi di Europa che dotati di capacità altro paese, pure io permetterei di credere presto potrà avvertire fra noi. E direzza dello Stato russo erano condizioni favorevoli al tramonto si degli Stati del resto di politici preziosi i quali di dominio le cellule seguire o avvicinare di fatto che annulli ne necessita delle classi o tanto uguali o equivalenti fra loro e derne insensibile o forse gra il comio. P

E' un fatto però che v'è una tale, veni pericolosa nel proletariato a molteplici non dico le categorie ma le classi, e ad a crescere quella dei politici, dalla quale ci si può attendere qualunque opera di male o di pettegolezzo.
 Lo scritto del compagno Camoglio è lo scritto di uno studioso il quale cerca per istinto la verita' e una soluzione della questione sociale che possa rispondere, mi pare, a una situazione che sia non tanto consentanea alla ragion pura quanto al senso morale umano. Percio' io credo che egli sia degno di lode e di incoraggiamento a studiare. E abbasso le superficialita' religiose! (1)

SILVA VIVIANI
 (1) Questo scritto del compagno Silva Viviani e' la prefazione ad un libro del compagno Bernardino Da Dominis, intitolato: "Critica Socialista".
 Si tratta di uno studio interessante riguardo ai valori morali e politici dello stato, visti dal punto di vista sindacalista.
 Il libro e' in vendita al prezzo di lire 3 e coloro che volessero acquistarlo mandano l'importo al compagno Bernardino De Dominis - Via Emanuele Filiberto, 125 - Roma, Italy
 Il mio appello e l'appello alla lotta: Io nutro una ribellione attiva. Colui che vuole seguirmi deve essere bene armato. Egli deve aspettarsi a soffrire la dieta, la poverta', ed il furore dei nemici e la disperazione.
 WALT WHITMAN

L'Insidia del Prete al Letto di un Morente

Ora l'uomo rimane coricato. La gente gli si muove attorno con precauzione. Fa dei piccoli gesti, pronuncia rare parole; domanda da bere, sorride, tace sotto l'afflusso dei pensieri.

Questa mattina ha preso la forma ereditaria: si è messo a mani giunte. Gli si fecero intorno, lo guardarono.

— Vuole un prete?

— Sì... no... disse.

Uscirono; e alcuni istanti dopo, come se aspettasse dietro la porta, si presentò un uomo della veste oscura. Erano soli.

Il morente volse il viso verso il nuovo venuto.

— Sto per morire, gli disse.

— Di che religione? chiese il prete.

— Della religione del mio paese, orodossia.

— E' un'eresia che bisogna abiurare, prima d'ogni altra cosa. La sola vera è la religione cattolica romana.

Continuò:

— Si confessi... La assolverò e battersero.

L'altro non rispose. Il prete insistette:

— Si confessi. Mi dica quello che ha fatto di male — oltre il suo errore. Si pentà o tutto le sarà perdonato.

— Di male?

— Se ne ricordi... Vuole che aiuti? Egli accennò col capo alla porta.

— La persona che è di là?

— Sono sposato con lei, disse l'uomo con un'esitazione.

Questa esitazione non era sfuggita al volto chinoso di lui, ad braccia intente. Il prete fittò qualche cosa:

— Da quando?

— Da due giorni. Ora so la verità. E prima, ha peccato con lei?

— No, disse l'uomo.

Il prete rimase, un po' confuso.

— Ah!... penso che non mi dica bugie. E perché non ha peccato. Questo non è naturale. Perché, infine, insistette, lei è un uomo...

E come il malato, si agitava, si spaventava:

— Non si meravigli, figlio mio, se le mie domande sono diritte e precise al punto da farla gridare. Io indagavo con tutta semplicità, e sotto la salvaguardia dell'augusta semplicità del mio ministero. Mi risponda con la stessa semplicità: — e si compierà con Dio l'assoluzione — e si compierà con Dio l'assoluzione — e si compierà con Dio l'assoluzione — e si compierà con Dio l'assoluzione.

E' una ragazza, disse il vecchio. E' fidanzata. L'ho raccolta quando era ancora bambina. Ha condiviso le fatiche della mia vita di viaggi, mi ha curato. L'ho sposata prima di morire, perché pensavo che non rivedo più. Per questo soltanto? Non c'è null'altro, nulla?

Pissava il volto avverso con attenzione interrogativa, con occhio esigente. Poi fece "eh?", sorridendo con quelle sue labbra gialle e con un strizzare d'occhi impudico, quasi complice.

— L'amo, dice l'uomo.

Finalmente, confessò: esclamò il prete.

Incanto poi, gli occhi di quelli del moribondo ed investendolo con l'anelito delle sue parole:

— Allora, lei ha desiderato quella donna, la carne di quella donna, e per lungo tempo, eh?, sì, per lungo tempo ha commesso in ispirito il peccato?

— Mi dica, nei loro viaggi in comune, come si aggiustavano negli alberghi, per lo camere e per i letti?

— Lo ha curato, lei dice. Cosa doveva fare, per questo?

Tali domande, con le quali l'uomo consacrato cercava di entrare nella mischia di quegli che era la abbattuto, lo scostavano invece come ingiurie. Si fissavano ora in viso, l'uno dell'altro in agguato, ed in vedeva, ingrandirsi l'equivoco in cui giugnavano dei due si perdeva.

Il morente si era effuso, fattosi duro ed incredulo, davanti a quello straniero dalla faccia volgare, in bocca al quale le parole Dio e verità prendevano un andamento di comico enorme e che voleva che gli si aprisse il cuore.

Fece tuttavia un sforzo:

— Se ho peccato in ispirito, per dire come lei, fece, questo prova che in realtà non ho peccato: è perché mi pentii di quello che fu puramente e semplicemente sofferenza?

— Oh! lasciamo le teorie. Non siamo qui per questo. Io le dico, io, capisce, io, che la colpa commessa in ispirito è commessa in intenzione, e che essa è conseguentemente una colpa reale della quale bisogna confessarsi e redimersi. Mi racconti in quali condizioni il desiderio la spinse al pensiero colpevole; e mi dica quante volte e a che modo. Mi dia dei particolari.

— Ma io ho resistito, gemette lo sventurato; e tutto quello che ho da dire.

— Non è sufficiente. La contaminazione — lei c'ora persuaso, penso, della giustezza di questa parola — la contaminazione deve essere purgata dalla verità.

— Sia, disse il morente, vinto. Confesso di avere commesso questo peccato, e me ne pento.

— Questa non è una confessione, e non mi riguarda; ribatte il prete. In quali circostanze esattamente, si è lei abbandonato, per quanto concerne quella persona, alle suggestioni dello spirito del male?

L'uomo fu scosso da un'impeto di ribel-

lione. Si sollevò a mezzo, s'appoggiò sui gomiti, fissando quell'estraneo che anche lui lo guardava; gli occhi negli occhi.

— E perché non in me lo spirito del male? — domandò.

— Non è lei il solo. Tutti gli uomini lo hanno dentro di loro.

— Allora è stato loro dato da Dio, perché è Dio che li ha fatti.

— Ah! vuoi discutere; lei! Come le piace. Risponderò. L'uomo ha contemporaneamente lo spirito del bene e lo spirito del male; vale a dire la possibilità di fare o l'uno o l'altro. Se s'accontenta al male, è maledetto; se ne trifta, viene ricompensato. Per essere salvato, deve lottare con tutte le sue forze.

— Quali forze?

— La virtù, la fede.

— E se non ha abbastanza fede e abbastanza virtù, e' colpa sua?

— Sì, perché allora si è perché ha nell'anima troppa iniquità e troppo accettabilità.

L'altro ripeté:

— Chi è che gli ha deposto nell'anima la sua dose di virtù e la sua dose di iniquità?

— Dio gli ha dato la virtù, gli ha lasciato anche la possibilità di fare il male; ma gli ha dato contemporaneamente il libero arbitrio che gli permette di scegliere a suo grado il bene o il male.

— Ma se ha più attivi istinti che istinti buoni, e più forti, come potrebbe volgersi al bene?

— In causa del libero arbitrio, disse il prete.

— Non è che un istinto buono, il libero arbitrio; è se...

L'uomo sarebbe stato se volesse esserlo, ecco. E poi non lo finittemo più, a discutere l'indiscutibile. Tutto quello che si può dire si è che le cose andrebbero diversamente se Lucifero non fosse stato maledetto e se il primo uomo non avesse peccato.

— Non è giusto, fece l'ammalato, rianimato dalla discussione e in procinto certo di ricadere pesantemente, non è giusto che noi portiamo la pena di Lucifero e di Adamo.

— Ma soprattutto è mostruoso che Lucifero ed Adamo siano stati puniti. Se hanno dovuto soccombere si è perché Dio, che li ha tratti dal niente, dal niente, capisce, vale a dire che la data loro tutto quello che era in loro, li ha dotati di essere più che di virtù. Dio li ha puniti per essere caduti la dove egli stesso li ha gettati!

L'uomo, sempre appoggiato sui gomiti, e col mento in una mano, magro e nero, aprì quei suoi grandi occhi verso il suo interrogatore come una sanna.

Il prete ripeté, come se non comprendesse niente altro:

— Avrebbero potuto essere puniti, se avessero voluto; questo è appunto il libero arbitrio.

Avrà la voce quasi dolce. Pareva che non fosse stato toccato dalla serie di bestemmie uscite dall'uomo che era venuto ad assistere. Si disinteressava da questa discussione etologica, vi prendeva parte con le parole indispensabili, per abitudine. Ma forse aspettava che il parlatore fosse stanco di parlare.

E come quest'ultima ansava lentamente, estenuato, fece sentire, mostro questa frase netta e fredda come una iscrizione lapidaria:

— I cattivi sono infelici; i buoni e i penitenti sono felici, in cielo.

— E in terra?

— In terra, i buoni sono infelici come gli altri, più degli altri; perché più quegli altri si soffre e più si è ricompensati lassù.

L'uomo si sollevò ancora, assalito di nuovo dalla collera che lo logorava come una febbre.

— Ah! disse, più che il peccato originale, più che la predestinazione, la sofferenza dei buoni in terra è un abominio. Niente la seusa.

Il prete guardava il ribelle con occhio vitioso... (Sì, lo vedeva bene, aspettava!). Proferti, con grande calma.

— Come mettere alla prova le anime senza di Dio?

— Niente la seusa. Nemmeno il puerile argomento dell'ignoranza in chi sarebbe Dio della vera qualità delle anime. I buoni non dovrebbero soffrire, se vi fosse una giustizia. Non dovrebbero soffrire, nemmeno un poco, nemmeno un istante nell'eternità.

— Bisogna patire per essere felici. Come mai nessuno si è mai levato ad urlare contro questa legge selvaggia?

— Si esauriva... Gli si arrochiava la voce: il suo corpo malconico ansava; nelle sue frasi c'erano dei buchi.

— Non vi sarebbe stato nulla da rispondere all'accusa di una tal voce. Avreste un bel girare e rigirare la bontà divina in tutti i sensi, un bel pulir e lavorarla! non potreste mai cancellare la macchia che vi fa sofferenza immeritata.

— Ma la felicità guadagnata a forza di dolore è il destino universale, e la legge è comune.

— E' appunto perché è legge comune che fa dubitare di Dio.

— I disegni del Signore sono impenetrabili.

Il morente tacque in avanti le braccia magre; gli occhi gli si infossarono. Gridò:

— Lei è un mentitore!

— Basta così, dice il prete. Ho ascoltato con pazienza le sue divagazioni che mi fan-

no pietà; ma non è questione di tutti questi ragionamenti. Bisogna che si prepari a comparire davanti a quel Dio dal quale mi sembra ella abbia vissuto lontano. Se ha sofferto, ne sarà consolato nel suo seno. Questo le basti.

Il malato era ricaduto disteso. Rimase un poco immobile sotto le pieghe del lenzuolo bianco, come una statua di marmo dalla faccia di bronzo adagiata su di un sepolcro.

Gli si riammò la voce:

— Iddio non mi può consolare.

— Figlio mio, figlio mio, che dice mai?

— Iddio non può consolarmi perché non mi può dare quello che desidero.

— Ah! mio povero fanciullo, com'è sepolto nell'accecamento... E della potenza infinita di Dio, che cosa ne fa?

— Ohime, non son io che la faccio! dice l'uomo.

— Ma come! l'uomo si dibatterebbe per tutta la vita, attanagliato dal dolore, e non avrebbe nessuna consolazione? Cosa può dunque opporre a questo?

— Ohime, non è una domanda; dice l'uomo.

— Perché mi ha fatto chinare?

— Speravo, speravo.

— Che cosa sperava?

— Non so, non si spera mai altro che quello che non si sa.

Le sue mani c'erano nello spazio, poi ricaddero.

Rimase muti, immutabili. Ben sentivo che era questione, nei loro cuori, della stessa esistenza di Dio. Forse Iddio non esiste, forse il passato e l'avvenire sono morti... Malgrado tutto, malgrado tutto, vi fu un po' di accostamento, l'attimo di un bene, fra quelle due creature occupate dalla medesima idea, fra quei due supplicanti, fra quei due fratelli in dissimiglianza.

— Il tempo passa, dice il prete.

E riprendendo il dialogo al punto in cui lo aveva lasciato poco prima, come se nulla fosse stato detto di poi.

— Mi dica le circostanze del suo peccato carnale. Mi dica... Quando era solo con quella persona, a fianco a fianco, vicinissimo; le parlava o stava zitto?

— In lei non credo, dice l'uomo.

Il prete aggrottò le sopracciglia.

— Si pentà, e dica che crede nella religione cattolica che la salvera.

— La religione... comincio.

Il prete gli troncò brutalmente la parola.

— Non vorrà ricominciare?! Tacca. Le sue arguzie le spazio via tutte con un gesto solo. Cominciò col credere nella religione; vedrà dopo cosa è. Non vorrà ricominciare?

— No.

— Ah! Borbotto! il prete fra i denti. Gli tormentava le mani; si sentiva che se lo sarebbe preso tra le braccia per soffocarlo; che lo avrebbe assassinato se il rantolo avesse dovuto essere una confessione — tanto era invaso dal desiderio di persuaderlo, di strappargli la parola che era

— Io non credo.

— Bisogna.

— Lei vuole cambiare la verità con del mio minacce.

— Sì!

Accentuò la nitidezza fondamentale del suo esclamamento:

— Persuaso o no, creda. Non si tratta di evidenza, si tratta di credenza. Bisogna credere sin dal principio; altrimenti, si rischia di non credere mai. Iddio sdegna di convincere egli stesso gli increduli. Non è più il tempo dei miracoli: il solo miracolo siamo noi, ed è la fede. "Credet, e il cielo ti farà credere".

Credet! Continuava a lanciargli questa parola, senza tregua, come sassate.

— Figlio mio, riprese, più solenne, in piedi; con la grossa mano tonda alzata: esigo da lei un atto di fede.

— Se ne farà; dice l'uomo, con odio.

Ma il prete non si mosse.

Stimolato dall'irritazione, spinto dalla necessità di salvare quell'anima pur nobile, diventò implacabile.

— Lei sta per morire; dite; sta per morire. Non ha più che pochi istanti di vita. Si sottometta.

— No, dice l'uomo.

L'uomo dalla veste nera gli afferò ambedue le mani.

— Si sottometta. Niente indagini, niente discussioni come quelle in cui ha perduto ora un tempo prezioso... Tutto ciò non ha importanza. Se lo porta via il vento... Siamo soli; io e lei, con Dio.

— Scosse quel suo piccolo capo dalla fronte angusta e rotunda, dal basso fondo sporgente, allargandosi nelle narici umide e scure di tabacco, dalle labbra gialle e sottili, impigliate come cordelle due denti prominenti ed isolati nel nero; scosse quella sua faccia piena di rughe lungo la fronte; tra le sopracciglia, attorno alla bocca, e coperta d'uno strato grigio sul mento e sulle gotte; e disse:

— Io rappresento Dio. Di fronte a me lei è come di fronte a Dio. Dica semplicemente "Credo", e sarà assolto. "Credo", e tutto qui il resto non mi importa.

Si chinava sempre più, incollandosi quasi la faccia a quella del moribondo, cercando di colmare la sua assoluzione — come una botta.

— Dica semplicemente con me: "Padre nostro, che sei nei cieli". Non le domanderò altro.

Il volto del malato; increspato di diniego, faceva il gesto della negazione: No... No... D'un tratto il prete si rialzò, con aria trionfante:

— Finalmente! lo ha detto.

— No.

— Ah! Borbotto! il prete fra i denti. Gli tormentava le mani; si sentiva che se lo sarebbe preso tra le braccia per soffocarlo; che lo avrebbe assassinato se il rantolo avesse dovuto essere una confessione — tanto era invaso dal desiderio di persuaderlo, di strappargli la parola che era

venuto a cercargli sulle labbra:

— Respinsi quelle mani infelicitate, misuro a graffi la stanza come un felto; torno a piantarsi davanti al letto.

— Pensa che stai per morire, per impudire; balbetto allo sventurato... Presto sarai sotto terra. Di: "Padre nostro", solo queste due parole, niente altro.

Gli era passato sopra, spingendogli la bocca, accoccolato e fuso come un demone in agguato di un'anima come tutta la Chiesa su tutta l'umanità morente.

— Dillo... Dillo... Dillo...

L'altro tentò di liberarsi, e rantolo fu rissamente pianissimo, con tutto quel che gli restava di voce:

— No.

— Canaglia! gli gridò il prete. E lo colpì in faccia.

— Almeno morirà con un crocifisso tra le unghie, balbetto.

Si tolse di tasca un crocifisso e gli lo collocò sul petto, pesantemente.

L'altro si scosse con cupo orrore, come se la religione fosse stata contagiosa, e fece cadere in terra l'oggetto.

Il prete si chinò borbottando ingiurie:

— Marciume, creperai come un cane, ma son qua io! Raccatto la croce, la tengo in mano e, con occhi sfavillanti, certo di sopravvivere e di predominare, aspetto per l'ultima volta.

Il morente ansava, completamente stremato, arreso, il prete vedendolo in suo potere gli posò di nuovo il crocifisso sul petto. Questa volta, l'altro lo teneva, più non potendo che guardarlo con occhi di odio e di naufragio; e quegli sguardi non lo fecero cadere.

ENRICO BARBUSSE

San Pietro: Signore, e non so io questo? Ecco perché sono venuto da voi per riferirvi questo caso: io ho tentato di poterlo aiutare nell'eternità, ma prima volta che quante volte si batteva ogni mette le sue mani di fronte a lui stesso, sgambellando come un edulante.

Dio: Ma com'è questa faccenda? Non potete parlare con lui?

San Pietro: No, finché non sarà andato fra le nubi.

Dio: Che cosa dice allora?

San Pietro: Dice che è tutto.

Dio: Cosa?

San Pietro: Dice che è tutto.

Dio: Ebbene, eretico, forse si poter parlare il suo bilite con sé?

San Pietro: Non lo so. Tutto ciò che possiamo apprendere da lui, è quello di sostenere che non ha vestiti per indossare.

Dio: Oh; reattivi da lui e dirgli che il vestimento non è di mia manifattura; ma tutto di noi gli ha mai usato in questo luogo?

San Pietro: Gli ho detto tutto ciò, ma non ha voluto ascoltarci. Ha detto che noi siamo veramente indecenti.

Dio: E' pazzo.

San Pietro: Lo so questo, ma io non ho mai potuto disgiungere una linea con lui.

Dio: Cioè? Era vero. Non vi sono più quelle vecchie glorie del passato?

San Pietro: A milioni ve ne sono, in tante arriggitte.

Dio: Non vi intrate. Scegliete una le più splendide e più ridenti; stupitele tutti in presenza, collocatela qui nel mio vicino al cancello. Ditegli che è una edulante; quanto egli si arrotola; guardarsi la rubria, slanciarsi ogni metro legandosi al cancello. Quando ve sarete impossessati comincerete qui.

San Pietro: Sì, Signore.

Dio: Sono volente di aver creato la terra. E' stata una nostra continua. Vestirei i corpi di stracci ed altre cose. Tutto è miserabile. Non può essere che folta coltisi miserabili. Vestireli il povero; e ad il mio riposo del dopo pranzo, stato. Gabriello.

Gabriello: Sì, Signore.

Gabriello si alza immediatamente piedi.

Dio: Chiamate Gesù.

Gabriello: Sì, Signore.

(Suona tre volte il suoorno. pare immediatamente.)

Dio: Mio figlio, quando voi e contratto con quegli animati che chiamerò il Creatore della terra.

... (Cont. in 7)

I Discorsi del Paradiso

SOPPRESSIONE

Piazino la mitragliera, piantano la bandiera. Ora siete contro lo Stato: se occorre, contro la Nazione!

Udite: lo Stato è contro di voi. Non avete diritti... eccetto quel che dicono i vostri padroni! Lo Stato farà il dover suo; per i vostri padroni: Non è questa la sua missione, il suo scopo? Difenderà la lor miniera, contro di voi. Difenderà coloro che son venuti a prendervi il lavoro. Vi insegnerà il vostro dovere; sì, anche se fosse soltanto un dollaro al giorno.

Vi insegnerà a rispettare la proprietà; sì, anche contro l'esistenza delle vostre donne, de' vostri bimbi.

Vi insegnerà il rispetto per quei più in alto di voi, sebbene non fossero senza il vostro duro, fiero lavoro!

Arrestateli: suona l'aspro comando! Quelli là con le spalle larghe, i capi. Arrestatene quanti potete, circondateli come l'armento. Cacciateli nel campo e tenetevi calmi. "Insegneremo loro, a questi spiccacolloni!"

Non potete sfuggire: corri qui, corri là, son dietro a voi. Con i fucili sparanti e le bandiere al vento. Non potete sfuggire; vi colpiranno, meglio ancora di quel che facessero i cossacchi.

Ah! è bello servir lo Stato in quest'ufficio vanaglorioso! Dove son ora le vostre migliaia, le vostre fila d'uomini forti? Dove sono i vostri lottatori? Dove le vostre plagge? Stete soltanto una turba, un miscuglio, massa di vagabondi! La vostra causa è perduta. Cosa potete contro i padroni e lo Stato?

Stete a padroni — son tutt'uno! Che potete contro di essi sebbene stiate migliaia e milioni, se non vi destate?

Scioperaste, vi rivoltaste: fuori di tempo, per troppo breve tempo.

Siete sconfitti... e le vostre occupazioni, perdute. Pensate che sia finita? Ricomincereste? No.

Il capitolo è chiuso. Se non vi destate, se non vi destate e vedete!

Alzatevi: — oh, sì, un pezzo d'uomo! Non una fibra inadatta al lavoro? Siete Pemblema del lavoro. Ed ora state dinanzi al banco della giustizia. Giustizia! Giustizia! è questo il suo nome? Giustizia da i vostri pari: qui, e' da chi sta più in alto di voi.

Quest'aula, si dice, è stevra d'umane passioni. E' vero? Udite? Lo Stato vi ha trascinato dinanzi al suo tribunale, Per giudicarvi con le leggi che esso ha fatte. E sono i vostri padroni quei che seggono per giudicarvi. E questa è giustizia? Veramente? Qual parte avreste in queste leggi, in queste aule? Voi; giu' in fondo alla terra, che faceste? Che fecero i vostri padri ed i loro padri? Nulla ed ancora nulla.

Così voi dovete oggi rispondere de' vostri reati. Qual reato il vostro? Domandare un salario di vita. Che la moglie ed i figli possano vivere del vostro lavoro? Che sia sicura la vostra esistenza — non pericolo, né perdita di membra.

Sui 108 volti e' la beffa: — Tutto questo quel che dite in risposta.

Voi avete ucciso, uomo: avete ucciso! Non lo sapete? Questo è il vostro delitto! — Io uccisi: non vennero essi, i cossacchi, mandati dai padroni, armati, per ucciderci?

— Voi alzate la mano contro la proprietà; ed essi alzarono la mano contro di voi, com'era lor diritto e lor dovere! Questo è il vostro delitto.

— Chiamate questo il mio delitto. Saranno essi tradotti qua per i loro delitti? Coloro che arruolarono le loro menti bianche ed i loro fucili saranno tradotti qua per i loro delitti? Rispondetemi; altrimenti il mio delitto non è delitto, le mille volte no!

Io lottai per l'umanità; essi per guadagno!... — Basta. La vostra lingua è lunga.

D: Remo un esempio, affinché lo Stato abbia sicurezza, ed il carbonio sia estratto in pace.

Conducetelo via. Non lo farà più. Quindi altri di lavoro forzati!... Quindici anni di lavoro forzati!

FINE

ISRAEL AMTER
da Lo Spirito della Rivolta
traduzione di Arturo Cafati

N. di R. — Questo squarcio superbo di versi di Israël Amter, sono stati pubblicati nella rivista Comunista, ed essendoci giunti troppo tardi non abbiamo potuto pubblicare integralmente, quest'anno sublimi del cantare ebraico.

Sono episodi che si riferiscono ad un lotta fra mimatori e padroni, del quale questo brano che pubblichiamo è l'ultima parte, ossia l'epilogo.

Al prossimo numero pubblicheremo il resto per soddisfare i nostri compagni e specialmente i mimatori.

Gesù: No, e' Dio: Ebbene, io lo fa, dicendomi era un pazzo che sembrava che fosse aveva paura. Il po possedeva vestiti. Gesù: Egli non era appartenere perché nessuno di loro che ho creati e' così sciocco.

Dio: Aspettate qui e pot vedremo. Vi è andato per catturarlo. Eccolo, vedetelo. Guarda che curioso spettacolo. (San Pietro viene avanti trascinar Spirito per terra, con le sue ginocchia su te una con l'altra e le mani chiuse fra sue coscie.)

San Pietro: Eccolo qui.

Dio: Ebbene, per l'amor del cielo.

Lo Spirito: Scusatemi. Vi prego scusatemi. Non posso raccapezzarmi in riguardo. Essi non hanno condotto qui mediante l'uso della forza.

Dio: Ma che c'è di strano in voi? Lo Spirito: Per pietà, datemi qualche cosa per coprirmi. Non avete qualche pezzetto di... qualche cosa?

Dio: Qualche cosa? Sciocchezza.

Lo Spirito: Allora datemi una foglia di fico; una semplice foglia di fico. Oh, non avete neppure una foglia di fico da darmi?

Dio: Una foglia di fico? Che cosa vuol dire?

Gesù: Non lo so.

San Pietro: Io neppure.

Lo Spirito: Oh, eppure dovrete saperlo. Si tratta di quella foglia che Eva usò quando s'accese di esser nuda.

Dio: Ah, in nome di tutti i cieli di che cosa mai egli parla?

Gesù: Non lo so. Io non lo posso comprendere.

San Pietro: E' proprio come vi disse. Pazzo, pazzo, come il Diavolo.

Lo Spirito: No, io non sono pazzo. Sono modesto. Non può essere che io sia l'unico spirito puro del cielo?

Dio: La mia speranza desidererebbe che voi lo foste.

Lo Spirito: Oh! Oh! Ecco che stavo un'angoscia di attesa. Per darvi qualche cosa per coprirvi.

(Cont. in 7)

GIRO BALDAZZI

"Compagno Baldazzi compira" un giro di conferenze nel New England, per conto della Commissione Sindacalista Internazionale e del Comitato di Difesa per i prigionieri.

Nell'annunciare che il compagno GIOVANNI BALDAZZI intraprenderà verso i primi del mese di maggio un giro di conferenze in lingua italiana ed inglese nel Massachusetts e nei confinanti stati del New England, noi sappiamo di recare un messaggio che solleverà i fremiti di vivissimo entusiasmo e di aspettazione in mezzo a tutti i ceti del pubblico illuminato delle nostre colonie italiane.

Di recente uscito da Leavenworth sotto cauzione e tuttavia condannato a dieci anni di penitenziario, questo nostro affettuoso e leale compagno intende di esplicitare un lavoro prezioso di pubblicità e di far sentire la sua parola nei comizi popolari onde rivelare le terribili condizioni che confrontano i lavoratori coscienti e militanti in questo paese di Uncle Sam, infamato dai crimini mostruosi della classe capitalista: egli racconterà la storia palpitante di sangue e di eroismo proletario, delle persecuzioni, dei processi scandalosamente ingiusti, delle condanne assurde, infami, in contrasto aperto con i principi più elementari della decenza e contro tutte le nozioni correnti della ragione e del senso comune; e storia delle violenze oscure e selvagge inflitte ai danni dei militi della classe lavoratrice, che gettano una luce sinistra sulla natura e sul carattere delle classi dominanti di un paese che pur osa intitolarsi araldo di democrazia e di libertà.

Il nome di Giovanni Baldazzi non ha bisogno di soverchie presentazioni e spiegazioni per il pubblico italiano del New England. Esso è una delle glorie più pure del movimento operaio internazionale, e nello stesso tempo una fulgida incarnazione dell'ideale di gentilezza, di eroismo e di forza di riflettere le tradizioni più preziose e care alla nostra razza latina. Nella sua ardente immaginazione di scrittore e di oratore e nella sua commossa fede proletaria, egli riassume le più pregevoli qualità spirituali, i sentimenti elevati, rarissimi dell'anima eroica, appassionata della verità, della bellezza, sempre ricca di promesse e di canti, che al cospetto di tanto avvilimento dei valori intellettuali e morali, delle tinte e dei rimpianti dell'ora presente, riescono più particolarmente degni di menzione e della pubblica stima. Il compagno nostro è appunto uno di questi ideatori illustri che onorano la tradizione di qualità degli italiani all'estero, e per le sue tendenze, per il suo amore della giustizia e per la sua devota dedizione alla causa della classe operaia, lo assume un istinto significato in senso di educare la classe la

nessuno e di tutti, che parlano a secondo dell'ambiente, rivoluzionari coi rivoluzionari, bigotti coi bigotti, unionisti cogli unionisti, elogiando ciò che hanno criticato, criticando ciò che hanno elogiato, mantenendosi però sempre sicura la pagnotta, parlando e scrivendo ora pro' proletariato, domani pro padroni non per perdere la biada. Vengono fuori all'aperto quegli untorelli che fanno i socialisti non per convinzione ma per mestiere, che direbbero messa se fossero ben pagati. E' ora di finirli. Vengono fuori all'aperto coloro che vivono ingannando la buona fede dei lavoratori, tradendoli denigrando le persone oneste, travisando i principi e le idee di ogni movimento rivoluzionario per tema di perdere la loro autorità e pagnotta. Vengono fuori all'aperto. A dispetto di ogni cosa pare però che gli operai cominciano ad aprire gli occhi. Inganpati per anni e presi in giro dai loro capocchia i ferrovieri hanno scoperto senza ordine i superiori. I loro padri putativi fecero comunella coi padroni. Furono dapprima comunicati, poi minacciati di essere privati della carta dell'Unione, visto che il risultato era negativo dagli intenti dei signori leaders della unione dei Fratelli ferrovieri ricorsero spudoratamente all'arma del "sradimento", cioè reclutando unionisti, membri della medesima unione per far da crumiri ai "brothers" in sciopero. Però l'ultimo sciopero dei ferrovieri non autorizzato dai capi unionisti, ha dimostrato che le pecore abbandonano l'ovile. Che gli operai cominciano ad accorgersi che la sola unione che realmente fa gli interessi dei lavoratori è l'I. W. W.? Speriamo di sì. I fatti lo dimostrano.

"Noi diciamo ai nemici dei lavoratori, preti, padroni e falsi pastori dell'Unione cattolica, venivano fuori all'aperto per contrapporre argomenti a argomenti. noi li sfidiamo. PIETRO NIGRA

UN FANCIULLO TROPPO CURIOSO

— Dimmi papà, che cos'è questo edificio? — E' una fabbrica di tegole e di mattoni, figlio mio. — Di chi è? — Mia. — E questi grandi mucchi di tegole e di mattoni, f'apportengono? — Ah! — E quanto tempo hai dovuto impiegare per fabbricare tutto questo? — Li hai fabbricati tu? — No; quegli uomini lì, lavorando, li hanno fabbricati per me. — Sono pure tuoi questi uomini? — No, figlio mio; questi uomini sono lavoratori liberi. Nessuno può essere padrone di essi poiché allora sarebbero degli schiavi. — Che cos'è uno schiavo? — Lo schiavo è un uomo che deve lavorare per tutta la sua vita per un'altro uomo, e in cambio di questo riceve che il puro elemento e i vestiti. — Chi paga il medico quando uno schiavo cade ammalato? — Il suo padrone, naturalmente, e chi lo deve pagare? Se non lo pagasse, correrebbe il rischio di perdere lo schiavo. — Perché lavorano tanto questi uomini? — Che forse trovano gusto a tirare questi pesanti carretti? — No, non credo che lo facciano così molta volontà; però e' necessario che essi lavorino perché contrariamente morirebbero di fame. — Sono ricchi questi uomini, papà? — Non lo credo. — Hanno dei cavalli e dei vestiti lussuosi e vanno a passare l'estate alla spiaggia come noi, quando fa caldo? — No, essi debbono consacrare tutto il loro tempo al lavoro, per guadagnarsi il pane. — Che vuol dire guadagnarsi il pane? — Uff! per loro... Non so. Credo che tu voglia dire guadagnare tutto quello che e' necessario per poter mangiare e bere, per vestirti e' albegarsi. — Vorai dire la tavola e la casa, non e' vero? — Sì; credo che sia così. — Allora, questi individui stanno meglio degli schiavi? — Senza dubbio, sono uomini liberi e non li obbliga a lavorare per me se essi non lo vogliono. Al contrario, possono lasciarmi a loro fa comodo o piacere. — E se essi ti lasciano non avranno necessitate di lavorare? — Sì, dovranno lavorare per un'altro. — E l'altro gli darà di più di quello che gli e' indispensabile per vivere? — Non lo credo. — E allora, perché tu dici che essi sono più felici che gli schiavi?

VENGANO FUORI ALL'APERTO

I preti, giornalisti e calunniatori del nostro movimento non hanno mai avuto il coraggio di sfidarsi pubblicamente a viso aperto. Vengono in mezzo al pubblico, come facciamo noi, a ripetere contro di noi i soliti insulti che ripetono ogni giorno ai loro fedeli e sulle loro gazzette.

Vengano fuori all'aperto i vari ciambellani delle organizzazioni gialle, che mentre ripetono contro di noi le solite insulse accuse di infedeltà, nemici della classe operaia, essi si erigono nientemeno che a boia dei lavoratori, tradendoli negli scioperi, facendo comunella coi padroni per sconfiggerli nelle loro giuste domande, funzionando da agenti segreti nel denunciare gli uomini migliori del movimento operaio, facendo da ricettatori di crumiri unionisti nello sciopero che non porta la autorizzazione dei Leaders, minacciandoli di levare la famosa carta dell'Unione.

Vengano fuori all'aperto, coloro che non hanno né carne, che vivono non di pane e di tutti, che parlano a secondo dell'ambiente, rivoluzionari coi rivoluzionari, bigotti coi bigotti, unionisti cogli unionisti, elogiando ciò che hanno criticato, criticando ciò che hanno elogiato, mantenendosi però sempre sicura la pagnotta, parlando e scrivendo ora pro' proletariato, domani pro padroni non per perdere la biada. Vengono fuori all'aperto quegli untorelli che fanno i socialisti non per convinzione ma per mestiere, che direbbero messa se fossero ben pagati. E' ora di finirli. Vengono fuori all'aperto coloro che vivono ingannando la buona fede dei lavoratori, tradendoli denigrando le persone oneste, travisando i principi e le idee di ogni movimento rivoluzionario per tema di perdere la loro autorità e pagnotta. Vengono fuori all'aperto. A dispetto di ogni cosa pare però che gli operai cominciano ad aprire gli occhi. Inganpati per anni e presi in giro dai loro capocchia i ferrovieri hanno scoperto senza ordine i superiori. I loro padri putativi fecero comunella coi padroni. Furono dapprima comunicati, poi minacciati di essere privati della carta dell'Unione, visto che il risultato era negativo dagli intenti dei signori leaders della unione dei Fratelli ferrovieri ricorsero spudoratamente all'arma del "sradimento", cioè reclutando unionisti, membri della medesima unione per far da crumiri ai "brothers" in sciopero. Però l'ultimo sciopero dei ferrovieri non autorizzato dai capi unionisti, ha dimostrato che le pecore abbandonano l'ovile. Che gli operai cominciano ad accorgersi che la sola unione che realmente fa gli interessi dei lavoratori è l'I. W. W.? Speriamo di sì. I fatti lo dimostrano.

"Noi diciamo ai nemici dei lavoratori, preti, padroni e falsi pastori dell'Unione cattolica, venivano fuori all'aperto per contrapporre argomenti a argomenti. noi li sfidiamo. PIETRO NIGRA

I Tempi Nuovi

za reazioni, senza impedimenti, senza usare la forza, di trovare la strada della libertà. Noi siamo democratici e socialisti. Ma noi non intendiamo per democrazia soltanto il fatto che ogni paio d'anni tutti i cittadini diano il voto e ragalino il mondo con nuovi ministri e nuovi Parlamenti. Noi vogliamo la diuturna, continua collaborazione di tutti i lavoratori della città e della campagna all'opera del governo. E, cari amici, chi come me ha avuto occasione negli ultimi giorni di leggere le migliaia di lettere di uomini intemerati che sorpresi dal rivolgimento, si dirigono a noi, rimane straordinariamente scosso, vedendo come dovunquind in paese si svegli un nuovo entusiasmo creatore. E' come se milioni e milioni d'uomini avessero atteso soltanto il momento di presentarsi da un peso per aiutare. Dagli operai, dai contadini, persino dagli scolari, da ogni classe e ceto vengono a noi gli impauriti e gli oppressi di ieri e ci assicurano: adesso finalmente noi possiamo lavorare, adesso finalmente noi vediamo una meta.

DISCORSO PER LA FESTA DELLA RIVOLUZIONE AL TEATRO NAZIONALE DI MONACO DI BAVIERA: IL 17 NOVEMBRE 1918. DOPO L'OUVERTURE DELLA "LEONORA"

"Amici! I suoni che hanno penetrato ora le anime vostre, scolpiscono l'orrore di una follia tirannica; il mondo sembra caduto nell'abisso, inceperito. Subitamente echeggiano nell'oscurità della disperazione, squilli di tromba che annunziano una nuova terra, una nuova libertà, una nuova umanità. Tale vedeva Beethoven il destino del mondo. E così trascino il suo cuore pesante di desiderio, attraverso la sua vita oppressa. Il capolavoro che abbiamo ora udito, crea con visione profetica la realtà che noi abbiamo vissuto. Nell'istante in cui la follia del mondo sembra aver raggiunto le cime dell'orrore, lontani squilli di tromba annunziano la nuova speranza e la nuova fede. Amici! Quello che abbiamo visto in questi giorni e' una saga divenuta realtà. Il destino ha detto pochi uomini a gettare dietro di noi d'un colpo tutti gli orrori cui assistevamo da quattro anni e mezzo. Noi non abbiamo più bisogno di voltarci indietro. Noi possiamo oggi guardare davanti a noi e siamo certi che un'era fertile di creazione ci aspetta. Egregi signori! E' opportuno oggi, ch'io ho possibilita' di parlare davanti a voi, davanti alla folla che collabora all'opera della rivoluzione ricordare l'uomo che per uno stupido incidente fu vittima di questa rivoluzione.

Traverso i tempi, un giorno passera' leggendaria la figura del contadino ceco nella cui testa, per la prima volta, questa grande opera si preparò. Noi che potemo collaborare in quei giorni alla grande rivoluzione, non abbiamo ancora detto una parola la sul come essa si preparò e si svolse. Ma un uomo vogliamo ricordare, un contadino e ceco della bassa Baviera, Ludovico Ganghofer, con il quale io a braccetto nel pomeriggio e nella notte terribile nella quale si fondò la nostra liberta', corsi per le strade di Monaco. Il suo cuore era colmo di presentimenti di un tempo nuovo. Ed e' stato un destino amaro che egli non abbia potuto sopravvivere per assistere alla vittoria del suo pensiero.

Ma questa collaborazione di uno scrittore, di un lavoratore intellettuale della città, col semplice coraggioso lavoratore dei campi; questo, vedete, e' un simbolo della nuova democrazia, che qui in Baviera, in Germania e nel mondo surge. Che cosa volevamo? Che cosa vogliamo? Noi volevamo, nel momento in cui la Baviera e la Germania eran minacciate dal crollo, trarre dalle masse l'esercito creatore della salvezza; questo era il senso profondo del rivolgimento. Ma amici, noi vogliamo anche qualche altra cosa. Noi volevamo anche dare ad altri uomini, lavorare per te? — No, suppongo che lavorerebbero per loro stessi. — Non e' una sorte che un uomo abbia potuto prendere la terra e che tu l'abbia comprata? — Perché lo dici? — Perché se così non fosse stato, forse l'avrebbe presa un altro o l'avrebbe comprata qualcuno di questi uomini che qui lavorano, e allora, tu, saresti stato forzato

LEALTA' Considerate se la mia qualita' di lealta' fu lealta' verso un paese, non alle sue istituzioni oppure a coloro che controllano i suoi uffici. Il paese e' la cosa vera, una cosa sostanziale, che rimane eterna; e' la cosa che dobbiamo guardare prenderne cura, ed esservi leale; le istituzioni sono estranee, sono dei rivestimenti, ed i rivestimenti possono essere portati da chiunque, essi si decompongono, diventano stracci, coprono di esser di conforto, cessano di proteggere il corpo dalle intemperie dell'inverno, diventano epidemie e morte. Essere leali verso gli stracci, sparare per gli stracci, adorare gli stracci, morire per gli stracci — non e' una lealta' ragionevole, ma puramente ammirale: essa appartiene alla monarchia, fu inventata dalla monarchia e lasciamo che la monarchia se la conservi. MARK TWAIN

LIBERIAMO ALFREDO BUZZI

I COMPAGNI INTERNATI NEL FORT DOUGLAS, RILASCIATI IN LIBERTA'. Il compagno Joe Bauer, che per tre anni fu prigioniero di questa "democrazia", ed internato nel Fort Douglas, Utah, di passaggio per Chicago, ci porto' la lieta notizia che tutti i 70 I. W. W. imprigionati nello stesso luogo, sono stati rilasciati. Essi furono internati nell'estate 1917 come "enemy aliens" (nemici alleati, sudditi delle nazioni nemiche). Una parte di questi compagni erano minatori, ma la maggioranza provenivano dai campi del legname, del Washington, Oregon, Utah, ecc. I loro nomi furono pubblicati nel numero di dicembre dell'One Big Union Monthly e non vale la pena ripeterli qui. Il compagno Bauer, ci disse, che il morale dei compagni nostri era altissimo e che nei loro tre anni di prigionia, hanno avuto agio di apprendere piu' dettagliatamente le delizie, delle liberta' wilsoniane. Anche nel Fort Douglas, i prigionieri e gli internati politici, sono messi assieme ai criminali, ai lenoni ed altra specie di esseri immorali. Bauer, disse che l'I. W. W. godevano le simpatie della parte piu' sana fra gli internati ed avevano potuto esplicitare un buon lavoro di propaganda nell'interno, specialmente fra i soldati, condannati alla compagnia di disciplina. Fra i soldati internati, c'e' un nostro amico e compagno carissimo: Alfredo Buzzi. Egli e' uno scapellino, ed ornatista proietto. I compagni di Barre, Vermont e tutti gli scapellini italiani di quella localita', conoscono molto bene il Buzzi, per il suo carattere di uomo e per la sua bonta' d'animo. Questo compagno si rifiuta d'indossare la divisa militare e quando fu condotto in un campo d'istruzione (Ayers Camp) del Massachusetts, fu sottoposto a torture immaginabili ed indesiderabili. Fu messo forzatamente la divisa, mentre quattro poliziotti del campo lo reggevano, ma Buzzi, non appena fu liberato dalle strette dei manigoldi al comando di un luogotenente, si sfogio' nuovamente, dicendo di non voler indossare, assolutamente nessuna divisa; che ripugnava alla sua coscienza di uomo e di cittadino. Nell'Ayers Camp, vi rimase per vari mesi, guardato dalle baionette continuamente; infine, visto che la sua fibra era indelebile, le autorità militari decisero di consegnarlo nelle mani della corte marziale militare. Questo tribunale fu esplicito e candido: inesorabilmente, questo forte compagno a diciassette anni di prigione. Ormai sono tre anni, da che egli langue in quella galera militare e se il proletario italiano e quello svizzero, (siccome si diceva nei "Cantoni romani", non agiteranno per liberarlo, egli dovrà rimanervi per altri 14 ancora. In America, non vi sono amnistie, quindi tocca ai lavoratori, il compito di liberare i loro prigionieri. Noi inizieremo una campagna per urgere il proletario italiano e svizzero, a promuovere dei comizi, e reclamare la liberta' di questo compagno, il cui unico delitto, fu quello di ubbidire a ciò che gli dettava il suo pensiero e le sue idealità, che sono al disopra di qualunque legge e di qualsiasi codice scritto da altri individui. Ubbidire alla propria coscienza e' un dovere, tradire e' un delitto. Buzzi non volle tradire le sue idee umane, egli era contro la guerra, contro il brigantaggio organizzato e legalizzato, (come Tolstoj definì) il militarismo) contro l'assassinio di uomini che non aveva mai visto e ne conosciute e che non aveva ricevuto cattive azioni da loro. E per rimanere fedele a questi principi, diffidare le imposizioni dei dominanti, egli fu condannato a 17 anni di galera. Il compagno Bauer, ci disse che Buzzi era addetto alla squadra della pulizia interna e che presentemente stava bene ed era in ottime condizioni spirituali. Speriamo che questo nostro primo appello trovera' il consenso unanime dei nostri compagni e di tutti i militanti del movimento rivoluzionario. E l'eco massimo lo trovera' fra i lavoratori scapellini della Lombardia, (senza distinzioni di fare del regionalismo e distinzioni di mestieri) nel circondario di Varese, nella provincia di Como, Viggiu', ove risiedono una buona parte dei parenti del Buzzi. Compagni! Non permettiamo che questo compagno marisca nel fiore della sua giovinezza, laggiu' nelle galere militari dello stato Utah. Facciamo tutti il nostro dovere e reclamiamo la sua liberta' e quella di tutti i prigionieri politici, industriali e militari. Agitiamoci; non diamo tregua alla borghesia infame, che vorrebbe ad ogni costo soffocare la voce dei nostri valorosi compagni. Liberta' alle vittime del capitalismo e del militarismo, sia il grido unanime e solenne, il nostro 16 di Maggio.

reprimere le cause che potrebbero originare una piu' grande tragedia, ci si lascia trasportare da una grave debolezza. Nessun rispetto per i provocatori della grande tragedia e tanto meno indulgenza verso i nemici dichiarati della Rivoluzione. La Rivoluzione e' la negazione del passato e permettere ai nemici di essa la circolazione e il piu' grande errore che un rivoluzionario possa commettere.

Bello e' l'umantismo, ma quando i nemici si preparano per sopraffarci e non

LEONE TOLSTOI

KURT EISNER

N. di R. — Il discorso del martire della Rivoluzione Bavarese, e' pieno di fede e di grave bonta'. Alla sua anima eletta, ripugnava trattare bruscamente i suoi nemici ed i nemici della Rivoluzione, ma ai suoi nemici non dispiacque assassinarlo e dardamente, come i suoi ex compagni della social-democrazia tedesca, non esitarono a proteggerlo gli assassini di Carlo Liebknecht e Rosa Luxemburg. Bello e' l'umantismo, ma quando i nemici si preparano per sopraffarci e non

Spartacus Risorge

Egli risorge. "Spartacus", l'immortale, l'indomato pioniere del lavoro, e' piu' vivo che mai oggi nel mondo. Nella Germania calunniata il suo spirito lotta e vince; nel mondo capitalista la sua Idea terrorizza, scuote le gerarchie cadenti, e l'aurea di liberta', riempie di grande speranza i cuori degli oppressi.

Da ogni posto echeggia il grido di rivolta contro questo sistema infame. Da ogni labbro squilla la grande parola: liberta' liberta'! Conquisti dalla passione al fascino fraterno il mondo proletario e' in fermento e la sua colpevole indifferenza del passato, si e' cambiata in generale accettazione delle idee ritenute utopiche. Dal popolo il popolo esse furono bandite. Fra mille pericoli furono da pochi audaci difese, e, schernite dalla gleba, combattute dal privilegio, queste utopie, queste idee lottarono e vinsero.

Spartacus! Così si chiamò Egli, Carlo Liebknecht. La borghesia volle morto il suo corpo con la speranza di uccidere la sua Idea. A l'upo servirono i suoi sicari, Ebert, Scheidemann e Noske. Per il popolo Liebknecht non e' morto, ma vive sempre nell'anima e nelle menti umane, e Lui riarriva di guida e di sprone allo immediato cimento. Sedici mesi or sono, Liebknecht cadeva glorioso nelle vie di Berlino. Rosa Luxemburg lo seguiva al martirio, migliaia di igrati militi nostri, davano la loro vita in ocausto alla grande Idea. Essi si batterono da forti, ma furono vinti e il mostro capitalista apparve trionfante.

La vita, l'ipocrisia e la forza bruta, nulla fu risparmiato al fine di schinacciare e per sempre il grande pensiero.

Militaristi e democratici, repubblicani e social-democratici, fusi in una santa alleanza, misero da parte i loro rancori politici e in un amplesso di sangue e di terrore ottennero di Spartaco il suo cadavere e sui suoi seguaci la momentanea vittoria. Così incominciò la lotta sorda, lenta e tenace.

Alla prima fase fece naturale seguito la tregua necessaria. Ma all'ombra dell'Ordine apparente, si foggavano le armi. Lo splendore del grande "faro" russo per il proletariato tedesco e del mondo, metta e sprone all'apogeo sociale, e la lotta attiva ed armata indice, e incentivo sicuro.

La battaglia ripresa dunque non fu che la continuazione della grande lotta incominciata. Altri colpi, altre sconfitte ha subito il capitalismo agonizzante. Egli si dibatte invano nella mischia cruenta, ma la sua barca vacilla e sta per oscillare.

Ormai nessuno ci crede più. Tutti sentano il bisogno di cambiare sistema. Letterati, scienziati, e professionisti vedono imminente il sorgere della nuova Era.

Il mondo e' in preda a un grande fermento di lotte e di impossibilita'. Le agitazioni operaie si allargano intensificandosi perfino nei luoghi piu' remoti e dove meno lo si credeva possibile. Oltre il grande vulcano europeo, vi sono le guerre industriali in tutto il sud America. Africa, Australia e perfino nella terra del Mikado, ove, dopo le impiegate di cinque nostri eroi del 1910, il proletariato nipponico ha conquistato a poco a poco posizioni di lotta da far impensierire e seriamente tutta la casta militare ed imperiale del terzismo giapponese.

Il Socialismo ha potuto penetrare largamente fra quelle masse lavoratrici, e gli effetti e le esperienze della guerra Russo-Giapponese nel 1904-1905, e quelle della guerra Mondiale, sono state di lusinghieri presagi nell'orientamento verso le idee ed i bisogni moderni. Difatti il non intervento attivo e decisivo del Giappone nella Russia Soviettista lo si deve in gran parte alla tenace opposizione del popolo alla pratica imperialista del governo. Il Bolshevismo Russo ha varcato anche i confini orientali e conquistato nell'estremo oriente simpatie e aderenze fatiche, e Spartacus vive anche la, forte e glorioso quale sangue, fatale per quel capitalismo.

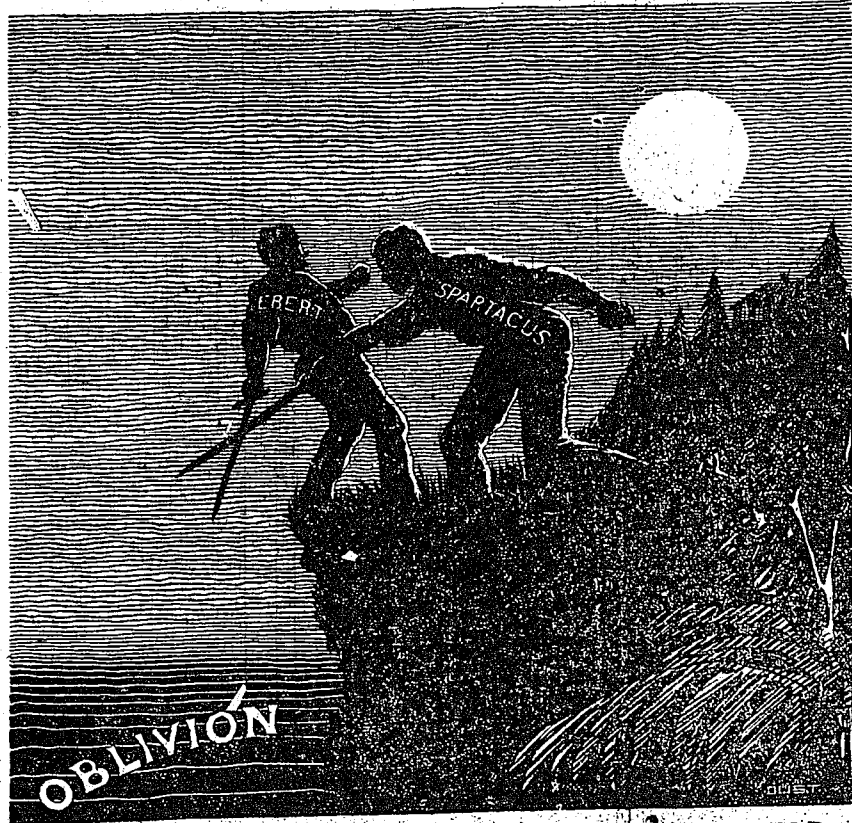
Nella terra del dollaro le cose non vanno diversamente. Il popolo nord Americano, il

piu' ingannato e sfruttato fisicamente e soggiogato moralmente illuso ed ubriacato da una falsa democrazia, accetto' anche egli la guerra come un male necessario, e a questa diede tutto se stesso con la vana speranza di poter ottenere le promesse dei miglioramenti economici e politici. Ma mentre egli si sacrificava, produceva e sudava, la borghesia studiava i mezzi come prepararsi ad affrontare gli imminenti problemi della "ricostruzione economica", che vuol dire prepararsi ad affrontare ed a resistere alle pretese ed ai giusti bisogni dei lavoratori. Ma malgrado questa scaltre preveggenza capitalista, e nulla hanno appreso i loro sforzi, perche' non si puo' mai arginare l'inevitabile. Ed ecco, che negli Stati Uniti, l'unica nazione

e' proprio la verita'. Come si spiega allora questo fenomeno? E' chiaro.

Nella guerra il capitalismo ha trovato una grande fonte di opportunismo e di speculazione. Egli ha tolto continuamente al popolo per sopportare la guerra accumulando di questi i profitti. Esso dunque e' diventato piu' povero.

A questa ingiustizia la reazione umana e proletaria e' cosa legittima. La guerra sociale e' cominciata anche in America, il Comunismo e' l'unica salvezza di questo popolo. Da ogni cuore ed ogni mente, anche qui echeggia la speranza della prossima liberazione. Le persecuzioni capitaliste non sono riuscite ad alcun intento perche' il fanatismo Bolshevico ha conquiso anche questi inarrestabili armenti proletari, e Spartaco, ro gigantesco, vive anche qui tra le folle



che ha tratto grandi profitti dalla guerra, non si e' concentrato tutta la ricchezza finanziaria e commerciale del mondo, qui proprio, nella terra dell'"abbondanza", il fermento si manifesta piu' acuto ed incessante.

Lo sciopero e' diventato la cosa piu' frequente e necessaria. Da per ogni dove si parla e si lotta contro il capitalismo. Tutti scioperano; per fino i poliziotti sono costretti a ricorrere a quest'arma per ottenere miglioramenti del capitalismo' avaro, al quale, grandi servizi essi, rendono.

Così tutte le industrie vitali della nazione sono sottoposte a delle forzate soste ora per lo sciopero dei minatori, ora per quello metallurgico, oggi per quello ferroviario ecc.

La vita economica ed industriale e' scossa grandemente da queste eruzioni proletarie provocate dalle condizioni di lavoro impoienti ad equilibrare i bisogni domestici del lavoratore. Ma se queste condizioni impossibili potrebbero essere giustificabili nell'Europa impoverita, nella grande nazione America questo fenomeno non dovrebbe verificarsi. La mancanza e l'impossibilita' di produzione non si verifica in America. Anzi questa deve essere di molto aumentata e le statistiche di esportazione da questo paese, ci provano che lo sviluppo meccanico e produttivo degli Stati Uniti e' arrivato all'apice della sua grandezza moderna. Siamo dunque diventati piu' ricchi e piu' poveri nello stesso tempo.

Cio' puo' sembrare un paradosso, ma

immense. Sembra la vita non appare facile, ma nel fragile sistema capitalista europeo, la lotta e' incominciata sorda ma tenace, e la vittoria completa neanche qui potra' mancare.

Il proletariato americano ha cominciato a comprendere che il primo ostacolo alla realizzazione dei propri diritti e' l'A. F. of L. e l'idea della "One Big Union" e' il terrore di questo capitalismo, ma malgrado tutti i suoi sforzi per soffocarla, essa vive e si ingigantisce sempre, carezzata da una grande fede, l'idea che non muore.

Esultiamo ed avanti compagni. Inspirati dalla grande fede che anima, dalla volonta' del nostro diritto; Avanti! Per la grande opera della Guerra al regno della guerra. Morit al regno della morte contro il diritto del piu' forte. Forza amici e giusto il Di. Quel di tanto auspicato dall'autore ingiallito di questi versi.

E' il trionfo non potra' mancare. Spartaco vive in qualunque luogo, da per ogni lancia. La sua idea e' folgorare impassibile che spinge, scuote e abbatte ogni anacronismo, ogni ingiustizia sociale.

Salve! o eroe nostro! Gloria a voi noti ed oscuri militi che all'ideale tutto date. Il popolo sapra' rendersi degno di proseguire alla realizzazione delle liberta' sociali, il vostro sacrificio e la vostra opera sono per noi stimolo ferreo e testamento sacro al riscatto proletario.

GIGI

Il Fallimento

Quando lo scorso anno, nelle elezioni politiche il "Partito Socialista Ufficiale" dell'Italia regno, riusciva ad eleggere ben 156 deputati alla fabbrica delle chiacchiere, tutte le oche rivoluzionarie della scheda, si svisceravano per manifestare la loro gioia per la gran vittoria; esclamando in coro: "L'urna ha fatto giustizia degli assertori della guerra ipocritica!". E si aggiunse: "Ora gli eletti sapranno fare giustizia della societa' borghese". Allora il proletariato in sommosa, si tacque ed attese il miracolo dei 156 santoni del Santo Sinodo Ufficiale. Attese; ma invano!

Quello fu il momento dell'ubriacatura parlamentare. Menotti Scerrati, per un periodo di tempo, non breve, aveva preparato,

tutti, siete passati al tuvatismo. Voi, in buona o in mala fede, avete ingannato il proletariato. Avete ucciso la Rivoluzione. Le masse non vi crederanno piu'.

Se a mettere fine all'agguato, all'insidia e alla tracotanza borghese non insorgeranno i paria che sudano e lavorano; se, dico, i lavoratori non difenderanno loro stessi, il socialismo, la Rivoluzione si scostera' maggiormente da noi. Potranno gli onorevoli "156" rimediare? Potra' la voce squillante di un Abbo, o l'elocuenza di un Bantini, commuovere la famelica lupa borghese che dopo il pasto ha piu' fame che prima? — direbbe Dante — perche' questa possa rinunciare alle sue rubate fortune, a beneficio della comunita'? No! A meno che il proletariato non insorga e la conquista mediante la sua forza che scaturisce dai sindacati operai.

Non equivocate signori deputati. Voi avete trascinato il socialismo nel pantano della collaborazione di classe e tentate di affogarlo. Che cosa vi differenzia dall'azione dei cattolici e degli altri partiti borghesi?

Nella votazione dell'emendamento Reina-Mauri, per le terre incolte e per il controllo sulle fabbriche, delle manovre lavoratrici, voi vi trovaste d'accordo con i cattolici e con i combattenti, e votaste con loro. Nell'emendamento Piccoli, vi schieraste a fianco della destra, dei combattenti e delle sinistre. Infine, nell'ordine del giorno Manes, tutti i 413 deputati presenti vi trovaste consenzienti.

In altri termini, in questi casi voi, non foste che i rappresentanti della borghesia; un po' repubblicani, un po' massonici e un po', — ironia delle cose, — popolari.

Eppure prometteste che mai avreste votato per il governo e con i rappresentanti degli altri partiti.

Sfrondata delle frasi retoriche, la verita' invece e' questa: che i deputati socialisti non potendo fare di meglio e di piu' hanno cercato di ottenere il piu' che potevano dai governanti per lenire in qualche modo le sofferenze della massa, ed in buona o mala fede, aiutarono il governo borghese a risarcire i propri malanni. Andarono e rindarono dai diversi ministeri e cercarono di risolvere uniti, il problema della disoccupazione; esortarono i vari dicasteri a dare i lavori pubblici in appalto alle cooperative anziche' ad aziende private, proprio come fecero i deputati degli altri partiti.

Vediamo perfino l'On. Mucci, quello che durante il congresso socialista di Bologna, aggiunse il suo nome all'ordine del giorno sovietista, presentato da Enrico Leone, transigere e collaborare col governo. Eppure egli, parlando alla Camera, affermava "che i governi borghesi non possono risolvere le molteplici questioni, percio', essi, come socialisti, non collaborano col governo e con gli altri partiti". E quella fu la piu' grande menzogna. L'On Leone Mucci, non agi' davvero dei suoi compagni del gruppo. Egli, dopo pochi giorni, si recava dal ministero e lo esortava a dare i lavori dell'acquedotto Pugliese alle cooperative di lavoro, per diminuire la disoccupazione. E non si fermò li'. Ha, nondimeno collaborato con quel Signor Mingherlino La Medica, ex sindaco di Torremaggiore, ed organizzato in consorzio delle cooperative di consumo e lavoro dal quale consiglio amministrativo, unito ai massimalisti Tromatore e Fiorilli, fa parte il suo nominato Cav. La Medica, avversario e nemico accerrimo dei socialisti e assassino della scioperante Filomena Rubbini.

E' il massimalismo parlamentare che si sgretola e si confonde con gli assassini borghesi; e' il massimalismo che si infrange di fronte alla necessita' della rivoluzione e si converte in un arma insidiosa, contro il proletariato. E' il fallimento dei fallimenti. E' l'urna che ha fatto giustizia di tutti i suoi protettori.

Triomfa la realta' dunque. Gli idoli s' infrangono, la lotta di classe torna nel suo terreno pratico, il socialismo di stato e' ereditato e per sempre. L'ora e' nostra. Dissipiamo gli equivoci. La massa freme, ma non sa per quale via avviarsi per giungere alla meta agognata. Percio', colpiamo la base del parlamentarismo, sgretoliamo le sue fondamenta. Ma fuori del parlamento, contro la borghesia-stataltra e legalitaria. Non vi sono forse i Briand, i Kerensky, gli Ebert ed i social-democratici di Austria e di Ungheria, della Finlandia e dell'Inghilterra massacratori di popoli, i Turati premiatori di Krumiri, i Dugoni delatori e diffamatori dei rivoltosi di Mantova che proiettano la loro fosca luce su gli occhi del proletariato?

Gli uomini possono essere cattivi ma le istituzioni possono essere buone, — diranno molti uomini. Ma discutiamo dunque del parlamento quale istituzione, e del suo valore intrinseco. Anzitutto, lo nego al parlamento quella efficacia rivoluzionaria che altri vuole attribuirle. Il socialismo ha per obiettivo l'espropriazione della proprieta' privata in proprieta' comunista, ed essendo i decreti di tale ricchezza sociale determinati a resistere con ogni mezzo per non farsi espropriare della loro rubate fortune, le belle frasi del deputato non sarebbero, per dirlo con Anileto, che parole, parole, parole. Le minoranze, malgrado la bonta' della

causa che difendono, non riusciremo mai a costringere l'avversario a fargli confessare che ha torto essendo questo interessato a nascondere la verita': se maggioranza non potranno costringere la borghesia ad accettare con rassegnazione il decreto di espropriazione della loro proprieta' senza ricorrere alla forza armata.

I socialisti massimalisti, dopo tutto, potranno distruggere lo stato come comitato esecutivo della borghesia, ma non la borghesia, che e' il vero stato che domina e predomina il mondo. Essa, se non e' intaccata nella economia, nell'industria, che e' il perno della societa' borghese, potra' continuare a vivere senza lo stato o contro lo stato.

Sì, e' Pluto, il re giallo, che domina e predomina il mondo. Sì, e' l'oro. L'oro fa fare la guerra, il bel sole ed il mal tempo; lui paralizza l'industria e sabotta le vite umane; offusca il cervello degli uomini e fomenta le ribellioni. E' lui il gran delinquente! Dov'e' Pluto v'e' lo stato. Dove non v'e' Pluto, lì non v'e' lo stato. Voi potrete uccidere lo stato, ma non percio' la borghesia cessera' di dominare, se non gli si prendono le fabbriche, i campi e le miniere, se non gli si prendono le fabbriche, i campi e le miniere.

Gli sdeorati del parlamento debbono ancora comprendere che la lotta di classe si svolge fuori del parlamento e che le forze rivoluzionarie si sviluppano nei sindacati industriali; quelle forze, istaureranno il socialismo.

Speriamo che questo 10. Maggio, saturo di eventi, sappia mofter il proletario sulla retta via della sua emancipazione per la raccolta delle messi.

Salva a Maggio, Maggio dell'umanita' derelitta, salva.

SAVERIO PIESCO

DUE REGNI DI TERRORE

Vi sono due "regni di terrore", se noi vogliamo considerare e valutare cio' che è quello furioso, temporaneo di una passione incontrollabile, che può condurre a compiere un delitto, l'altro, premeditato o lo compie a sangue freddo, il primo si protrae per pochi istanti, il secondo qualche decennio, il primo è un'esplosione, il secondo è un'epidemia di terrore. Il terrore cosa rappresentano? mince rabbie in coibetrati da tempo.

Un compagno mio ha inviato 20 abbonamenti "Proletario" e cio' ha nimo di gioia. In pace ne abbiamo ricevuto 6, vi dai centri minerari. Questo fatto e' confortante, e' la dimostrazione, che, innumerevoli, circondando il nostro foglio di guerra, ci senza pavillanimita' staffila a sangue tutti i nemici della classe lavoratrice.

E quanti piu' nemici conta e quanto i bene gli vogliono i lavoratori. Infatti, noi non cerchiamo le simpatie o la solidarieta' da nessuno, tranne che ai lavoratori. La solidarieta' dei politicianti, ne fa cerchiamo e tanto meno la pretendiamo. Il nostro giornale, e' il giornale di una organizzazione operaia e non di una erica di politicianti o l'organo privato di qualche singolo individuo.

Un compagno Novelli che ci manda i venti abbonati nuovi ci scrive la seguente lettera: Alverda, Pa., 15 Aprile 1920. Compagno Curissimo, Con la presente ti fo noto che ho gia' ricevuto il primo e secondo paio del nostro protettore e battagliero foglio, "Il Proletario".

Nello stesso tempo ti mando i nomi di 20 nuovi lettori da me procurati tutti pieni di entusiasmo nel leggere questo simbolo delle nostre idealita' proletarie, che mediante il suo fiero e scottante linguaggio batte senza pietà, i nostri tiranni. Oltre ai nomi dei nuovi lettori ti accludo il money order di \$40 per i loro abbonamenti promettendoti di farne ancora se mi sarà possibile. Dunque, avanti "Proletario", sii tu la nostra guida nelle prossime lotte per la redenzione dell'umanita' e per un piu' radioso avvenire. Coraggio, Avanti; Avanti! Viva l'Internazionale Operaia. Tuo per l'emancipazione, VINCENZO NOVELLI

Noi ringraziamo, con l'animo commosso, il compagno Novelli, per questa splendida manifestazione di solidarieta' verso il giornale dell'Industrial Workers of the W.

I DISCORSI DEL PARADISO

(Cont. dalla 5a. Pagina)

Dio: Datigli la sua gloria, Pietro. Lo Spirito: No quella non vale a nulla. Non voglio un cappello.

Dio: Ebbene, che cosa volete? Fermatevi col vostro strisciare e le vostre riverenze ed il vostro genito. Alzatevi come uno Spirito, deitate e diteci cio' che volete.

Lo Spirito: Non posso. Non posso. Non vedete che non posso? Essa ha lo sguardo rivolto verso di me.

Dio: tutti guardano voi, poiete' offrite un miserabile spettacolo di voi stesso. Ma chi e' che vi guarda?

Lo Spirito: Quella donna-angelo.

Dio: Ebbene; Alzatevi e volgete il vostro sguardo verso di essa. Che cosa e' di strano?

Lo Spirito: O Dio!

Dio: Ma che idee avete mai nella vostra testa?

Lo Spirito: Per piacere sensitivi, Dio, ma non avete ancora realizzato, com'e' vile ed indecente per uno Spirito guardarsi l'un con l'altro nudi?

Dio: Ascoltami, Pietro. Noi abbiamo bisogno di popolo, ma non posso ammettere degli esseri come questo. Prendetelo ed inviatelo all'inferno.

CHARLES ERSKINE, Scott Wood Trad. di Ardi Sempre

PASQUA OPERAIA

Sopra i floridi campi, nei vasti cantieri solenni, su le marine cereale, ne le miniere fosche, la dove il carnaio s'intomba dei picconieri pallidi, ne li opifici immani, in cui li alti mostri d'acciaio sudori e sangue succiano ovunque il tormentoso contratto fra Lazzaro e Cresco fiacca le carni e gli animi, taccion le consuete sonanti fatiche de l'uomo che nova pasqua celebra. Ahi pasqua dolorosa! Formicoian d'armi e d'armati le vie, le piazze. Lucella minacciata una solva incolta a gli inermi fratelli di baionette tragiche ma, su l'aspre frontiere, de l'ampia famiglia operaia il gran labaro sventola. E come a sol nascente, innanzi al segnaco superbo fremon le moltitudini. O pii soldati, o figli di plebe che soffre, che langue, venerate quel simbolo, cui fraterno amore tra i miseri parla del mondo la nuova aurora imporpora. Quella e' la vostra bandiera! Levate le fulgide canne, e presentate o militi, presentate le armi! Fiegatevi al sacro vessillo orifamme dei popoli

PIETRO GORI

